CARLO MANNUCCI

L'Arte Musicale a Roma

BIOGRAFIE DEI MAESTRI

ROMA
COI TIPI DI L. CECCHINI
Via del Teatro Valle, 62.
1881

L'ARTE A ROMA

L'ARTE A ROMA

BIOGRAFIE

DEI MAESTRI DI MUSICA

PER

CARLO MANNUCCI

ROMA
COI TIPI DI L. CECCHINI
Via del Teatro Valle. 62
1881

Al Conte Commendatore

ANGELO DE GUBERNATIS

PROFESSORE DI SANSCRITTO

A te, mio ottimo zio, che venero ed ammiro, non solo per l'alto ingegno e la vasta e profonda dottrina, ma ancora per le angeliche doti dell'animo, per le esemplari virtù; a te, che tante volte mi soccorresti con amoroso consiglio e m'invogliasti allo studio, al lavoro, dedico questo mio modesto libro, quale sincero tributo di affetto e di riconoscenza.

Tuo Affezionatissimo Nipote
CARLO MANNUCCI

L'amatissimo mio zio, al quale chiesi il permesso di dedicare questo mio lavoretto, si compiacque rispondermi la seguente lettera, che mi onoro di pubblicare:

MIO CARISSIMO CARLO

Tu hai impreso un lavoro pieno di difficoltà; ma, sicuro che, per l'amore dell'arte, che coltivi e del vero, che deve stare in cima a tutti i nostri pensieri, avrai posto ogni diligenza per far bene, accetto, con animo lieto, l'onore che vuoi farmi, dedicandomi il tuo libro. Nel chiedermi, come un favore, il permesso di dedicarmi l'operetta critica e biografica sui maestri romani, l'animo tuo buono e riconoscente vuol ricordare che io t'incoraggiai sempre al lavoro. E come non lo avrei io fatto, poichè Dio t'avea dato l'intelligenza, tua madre il fervore per tutte le cose buone e belle, e l'esperienza della mia propria vita mi dimostrò che il lavoro è il più nobile consolatore dell'uomo? Non ho veduto ancora il libro tuo; non posso dunque per ora accompagnarti altrimenti, che con augurii; ma spero e desidero vivamente potere, appena avrò ricevuto il tuo libro stampato, inviarti i miei sinceri rallegramenti, e trovare in esso un nuovo motivo di compiacenza per ripetermi

il tuo affezionatissimo
ZIO ANGELO

Firenze 8 Giugno 1881.

PREFAZIONE

Nel dare opera a questa serie di biografie de'migliori maestri Romani, o residenti in Roma da molti anni, ho avuto un solo scopo, cioè quello che il merito, gli studi e le fatiche di tanti egregi cultori dell' arte fossero, con cenni biografici scritti coscienziosamente, messi in evidenza. Roma, come molte altre città italiane, ha un nucleo di egregi compositori, di ottimi esecutori ed al momento presente è lanciata nella via del progresso.

Gli artisti, che oggi l'eterna città possiede, hanno molto lavorato, hanno arricchito il repertorio musicale di opere tanto teatrali, che sacre e che sinfoniche. Perchè dunque non rendere omaggio a tanto lavoro, perchè non far conoscere alle altre città Italiane, che Roma artistica è di una importanza considerevole ?

Molti hanno prima d' oggi scritto biografie dei maestri italiani, ma, al debole parer mio, niuno ha saputo collegare nella lista il nome di tutti o almeno dei più valenti. Il Caputo nell' opera sua pregevolissima, l'*Annuario Generale di musica*, ha nominato per Roma

i soli maestri Lucilla e Pinelli, dimenticando il nome illustre di tanti altri egregi cultori dell'arte.

Il Pougin nel suo supplemento al dizionario del Fetis ha parlato di alcuni altri, ma sempre con inesattezza sul numero di essi, e sulle date storiche. Questo è naturalissimo, dal momento che il Pougin stava a Parigi e raccoglieva le diverse date, scrivendo ora all'uno ed ora all'altro. Altra opera biografica sui maestri di tutta l'Italia è quella del bravissimo prof. Masutto di Venezia. Il Masutto, infaticabile lavoratore, ha meglio dei suaccennati compilato l'opera sua; ma essendo egli pure lontano da Roma, non ha potuto completare le sue biografie, e scrivendo di taluni, dei quali non conosceva le opere, nè i diplomi, si è dovuto accontentare di nominarli quali maestri Romani.

Fu per queste inesattezze di tutti i libri di simile fatta, che, incoraggiato da molti a Roma, ho tentato scrivere una serie di biografie, che studiai fossero il meno imperfette possibile. Appassionato per l'arte, vivendo nel centro artistico, ho potuto raccogliere i dati con certezza di verità storica, e mi lusingo che questi miei cenni faranno conoscere alcuni nomi illustri, che finora furono da altri dimenticati.

L'arte Romana in genere di musica va considerata sotto quattro aspetti importanti.

Il genere di composizioni sacre, quello di opere teatrali, quello di musica sinfonica per concerti e per ultimo quello delle romanze da sala. Oltre a ciò Roma

ha egregi esecutori, che insegnano, danno e daranno sempre ottimi allievi, speranze della capitale. Queste erano le considerazioni da farsi, ed io ho curato questa parte importante in ogni biografia, attenendomi ad un giudizio coscienzioso, fondato eziandio su quello dei primi critici, sì Romani che d'altre città.

Per non urtare le suscettività d'amor proprio ho creduto miglior partito quello di sistemare per ordine alfabetico i diversi nomi. Così certo non ho potuto dividere per classe i maestri, secondo i diversi rami di composizione, che hanno abbracciato, ma ho evitato i piccoli attriti, che pur troppo nell'arte si rimarcano.

Nel leggere i nomi dei maestri, de'quali io ho scritto, di leggeri apparirà, che non ho dimenticato i primi ed i più vecchi compositori Romani.

Amo tuttavia premettere la ragione per la quale ho tralasciato il nome di altri, acciocchè non mi si accusi o d'ignoranza dell'esistenza di essi, o di trascuratezza, o di ragioni personali.

Nello scegliere i nomi, ho cercato sopratutto quelli che primeggiano e per opere, e per attività, e per diplomi e per fama e per allievi fatti.

Ho altresì procurato far conoscere alcuni che per soverchia modestia, o per il poco incoraggiamento che si dà all'arte, non avevano potuto emergere, ma che meritano il nome di ottimi, perchè hanno lavorato e lavorano tuttavia. Ho poi tralasciato di porre nella lista degli artisti egregi il nome di quei pochi che sono ve-

nuti in fama, solo per fortuna, protezione, e per aver comprato il giudizio della stampa. Non ho creduto scrivere sui maestri, che si sono ritirati dall'arte dopo discrete gesta e che ormai non esercitano più. Tra questi accennerò il *Gabrielli* egregio pianista, che si è totalmente ritirato dai concerti, e che salvo poche lezioni, ha abbandonato la palestra artistica. E dopo lui potrò citare il Padre Pasquali, l'unico abile compositore di musica sacra alla Palestrina, anch' esso fuori del ceto artistico. Molti altri ancora ne conosco che ometto per brevità.

E pure ho dovuto astenermi dal fare la biografia di alcuni giovani maestri, che promettono, ma che non possono ancora per la troppo breve carriera stare a pari de'loro maestri. Tra questi vi sono il Falchi, una speranza per Roma, il Collina un bravo compositore, che studiando si segnalerà e diversi altri, tra i quali il D'Este e il Parisotti.

Questo ho bramato dichiarare a scanso di equivoci; perchè si conosca che non ignoravo l'esistenza di alcuni dei maestri e dei sedicenti maestri Romani , e che se su di loro non ho scritto fu per le suaccennate ragioni. Nelle biografie ho procurato essere veritiero, ed ho detto nè più nè meno di quello che pensavo.

Nel giudicare il carattere di alcuni sarò forse tacciato di soverchia severità, ma mi pregio assicurar il benevolo lettore, che, se vivesse un solo giorno al contatto di essi, si accorgerebbe presto che non ho esagerato nel dichiarare il loro carattere veramente difficile.

Alcuni perchè hanno raggiunto un certo elevato posto, e per i loro talenti, e per le alte relazioni, credono aver raggiunta la perfezione e non istudiano più e sprezzano chi di loro più disgraziato si acquistò meno fama, trattano tutti con accento presuntuoso, e dimenticano talvolta le prime regole dell'urbanità. Ho amato perciò accennare tale difetto, e perchè talvolta la verità offendendo, può metterli in cognizione del loro fallo e emendarli, e perchè il contrasto con quelli che riuniscono talento e gentilezza rivelasse a chi legge queste pagine quali siano gli ottimi tra i buoni maestri.

Non dissimulo che questo lavoretto, senza pretenzione letteraria, mi è costato fatiche ed applicazione, ma sarò largamente compensato, se ne avrò indulgenza per le mende nelle quali fossi incorso.

Concludo, il mio scopo, il mio desiderio furono di far conoscere gli egregi cultori dell'arte, e di eccitare i giovani a seguire le orme di chi col talento e col lavoro ha ottenuto un nome illustre.

Se sia riuscito nell'intento, ne giudichi il benevolo lettore, al quale esprimo fin d'ora i sensi della mia più sincera riconoscenza, se vorrà scorrere queste pagine composte coscienziosamente e con passione per l'arte.

CARLO MANNUCCI

ALBERINI NICOLA

ALBERINI NICOLA

L'Alberini è insegnante nella classe degli *Elementi musicali* del Liceo di S. Cecilia in Roma, e gode fama di maestro coscienzioso ed appassionato del progresso dei suoi alunni. La carriera del maestro Alberini si definisce in poche parole, ma il poco che ha fatto merita menzione, perchè fatto con cuore d'artista e con dottrina. Nominato maestro nel 1844 l'Alberini esercita tal professione per 15 anni nel paesetto di Sezze. Nel 1861 è chiamato a Veroli e vi si trattiene altri tre lustri, quale istruttore e direttore di banda, lasciando così un buon concerto, che fa onore al paese.

Viene poscia a Roma a riposarsi; e s'occupa di lezioni e della famiglia con amorose cure. Una sola volta il maestro Alberini tenta le sorti teatrali ed è nel 1875 col suo *Don Saverio*, eseguito al Politeama romano. Le sorti di questo spartito non furono infelici, ma essendo la musica antica e l'azione poco interessante, l'opera, dopo alcune sere, è posta in disparte.

Coscienziosamente l'Alberini sopra tutto va apprezzato quale insegnante. Questo suo merito incon-

trastabile gli fece ottenere il posto a S. Cecilia e quotidianamente gli frutta alunni.

L'Alberini fa vita ritirata: liceo e casa. Dopo le fatiche del giorno, la famiglia lo conforta, e l'educazione dei figli lo occupa il restante del suo tempo.

È un buon maestro, un buon padre, e Roma artistica lo stima.

BAFFO PIETRO

BAFFO PIETRO

Per quanto nativo di Rimini, il maestro Baffo può considerarsi Romano, essendo da molti anni in Roma ed avendovi esercitato sempre decorosamente l'arte. Il Baffo nacque nel 1818 e specialmente dedicò le sue cure ai concerti musicali. Da semplice musicante, nel 1840 fu nominato capo musica del Reggimento Carabinieri, poi nel 1868 nel 1° Reggimento Indigeno. In tutto questo periodo di tempo si segnalò come direttore di banda, essendo amato dai professori suoi dipendenti, ed ottenendo il plauso di quanti assistevano alle esecuzioni da lui dirette. Contemporaneamente egli si era applicato alla composizione dell' opera biblica, esponendo la morte di Amanno e per ultimo nel 1856 la cantica per l' Immacolata Concezione, tutti lavori pregevoli, ch'ebbero la lode di tutta l' arte romana. Nel 1869 scrisse e fece eseguire la *Vita militare*, composizione sinfonica, che interpretata nelle diverse città d'Italia e d'Europa e perfino eseguita in America, piacque tanto.

Questo pel compositore, che onora Roma.

Ora l'Italia artistica giudicherà l'ultimo suo lavoro, *Iacopo* novello, opera seria.

Conoscendo l'onorevole passato del Baffo, questo ultimo suo lavoro credo non avrà che un esito felice, e non sarà che un nuovo alloro pel valente maestro. Il Baffo in arte tenne sempre un contegno dignitoso di degno cultore della musica, e non invidiò mai ad alcuno dei colleghi la lode nel successo. Sotto lo stato Pontificio esercitò con onore, sotto il governo Italiano seguita a segnalarsi, e il suo nome deve esser venerato da chiunque apprezzi il merito e la gentilezza d'animo.

BATTAGLIA SETTIMIO

BATTAGLIA SETTIMIO

L'anno 1815 da Angela Bielli di Cave e da Luigi, nacque il maestro Battaglia, oggi noto a Roma come uno dei più pregevoli compositori di musica sacra, e come uno dei migliori maestri di Cappella. Il Battaglia, rimasto orfano di madre nella ancor tenera età di anni nove, fu posto dal padre nell'ospizio di S. Michele. Studiò in principio la lingua latina e le belle lettere. Ma a 14 anni la passione artistica dominando sovrana in lui, volle tentar le sorti dell'arte e cominciò a studiare il canto ed il pianoforte. In poco tempo il talento naturale e spontaneo, di cui la natura lo aveva fornito, si rivelò in lui cosi manifestamente, che fu applicato eziandio agli studi del contrappunto e specialmente a quelli detti *alla Palestrina* sotto la valente direzione del maestro Baini, allora celebre insegnante, e maestro della Cappella Sistina. Imparò anche dal Valentino Fioravanti, maestro della Cappella Giulia il contrappunto strumentale. Nel 1835 in merito de'suoi studi e della sua abilità fu nominato maestro di Cappella nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, ove rimase per ben 20 anni.

Nel 1836, per concorso alla Congregazione di Santa Cecilia, ottenne la patente di maestro compositore e di cappella. Da quell'epoca si conosce il Battaglia anche come compositore e compositore valentissimo in genere di musica sacra. Nel 1840 infatti fu sommamente apprezzato il secondo Vespero per la Festa di Santa Cecilia consistente nel *Domine ad adjuvandum*, *Dixit Dominus*, *Laudate pueri*, e l'antifona *Cantantibus Organis*, composizioni a tre voci con coro e orchestra, che furono eseguite nella chiesa di S. Carlo a' Catinari. Questi primi lavori rivelarono il talento del Battaglia, e fecero conoscere che l'ispirazione sua per lo stile religioso, convalidata dalle sue dottrine musicali, avrebbero fatto di lui uno dei primi in quel genere di composizioni a Roma.

Nel 1844 compose ancora l'oratorio *Giaere* eseguito poco dopo a piena orchestra a S. Girolamo della Carità. Anche questo lavoro piacque per la originalità del concetto e per la serietà della fattura. Nel 1855 il Battaglia venne nominato organista della Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore e nel 1862, per la morte del famoso Aldega, venne a lui conferita la nomina di maestro di cappella della stessa chiesa. Queste sono le principali nomine e le composizioni, che formarono al maestro Battaglia una distinta posizione in arte, e che gli acquistarono la stima e la simpatia de' suoi colleghi e di tutti i suoi concittadini.

Tra le altre composizioni non credo inopportuno il rammentare *l'Ave maris Stella*, inno a 4 voci concertato con cori ed eseguito a S. Maria Maggiore;

l' inno in pastorale per la notte di Natale, *Jesu redemptor omnium*; *Dixit* — salmo a 4 voci concertate; *Beatus vir* salmo a tenore e basso con coro; *De Profundis* salmo a 4 voci; *Laudate*, salmo per ragazzi.

Ha scritto inoltre varie messe ed ultimamente lo stupendo *Credo* a 4 voci concertate. Questa pagina musicale dottissima è di un concetto religioso assai pregevole, e fu apprezzata come una delle più belle composizioni sacre dell'epoca nostra.

Il Battaglia ha avuto ancora molti alunni, che onorano la sua scuola. Basteranno a comprovare questa asserzione i nomi di Moriconi, Persichini e Sangiorgi, tre valentissimi maestri, di cui ho parlato in queste mie biografie.

Il Battaglia è di carattere pacifico, dotato di educazione fina, di maniere piacevoli ed oltremodo cortesi. Come artista e come maestro è dotto ed abile; come uomo scevro d'invidia per il successo dei colleghi, e protettore dei giovani; come compositore inspirato e fecondo d'idee.

Tutte queste qualità riunite costituiscono un complesso ottimo, e perciò io non esito a chiudere questa mia biografia, dichiarando il Battaglia ottimo fra gli ottimi maestri e degno di essere stimato, ed onorato da chi apprezza il vero merito.

CAPOCCI GAETANO

CAPOCCI GAETANO

Capocci è il classico antico Romano. Per scuola antica intendo quella che ha tracciato la via ai nostri giovani, che oggi si distinguono in Roma. Capocci se pure può essere concesso in piccolo il paragone, è il Bethoven Romano, perchè le sue composizioni sacre, le sue fughe sono una rivelazione di profonda conoscenza dell'arte musicale, e sono d'insegnamento agli scrittori moderni. Il campo artistico del Capocci non è vasto in quanto alla quantità delle sue composizioni, ma è ammirabile in quanto alla varietà ed al pregio di esse. Per questo ho caratterizzato il maestro Capocci col nome di classico, che tale può dirsi chi ha scritto, non pel successo del momento, ma per l'amor dell'arte, e dei giovani artisti. Questo a parer mio, è il vero classico, che insegna e desta un culto nel cuore di quanti amano la musica sacra, la musica dotta. Capocci oggi raggiunge quasi il suo settantesimo anno, ed è sempre vegeto, robusto, e di una vitalità, che è provata dal suo carattere vivo, piccante, ma simpatico.

Il primo lavoro del Capocci, che rivela il suo talento, fu l'*Oratorio Battista*, stupenda composizione, perfetta sotto tutti i rapporti scientifici ed estetici, la quale piacque moltissimo quando fu eseguita nella gran sala del Palazzo Caffarelli. Compose in seguito la gran messa in occasione del Centenario di S. Bonaventura, messa bellissima, ispirata, e dalla quale di leggeri si scorge qual dottrina avesse il suo autore fino da quell' epoca. Pio Nono in simile solennità lo decorò della Croce dell'ordine di S. Silvestro, onorificenza meritata e che soddisfece a tutta Roma.

Nel seguito di sua vita scrisse eziandio il famoso *Laudate pueri* Salmo, diversi vespri, ed il *miserere* a 5 voci, che si eseguisce nel giorno del Venerdì santo nella Basilica patriarcale di S. Giovanni in Laterano, ove il Capocci è maestro di Cappella. Compose inoltre le *Lamentazioni di Geremia* e tante altre belle cose sacre.

Come appare evidente, non ha fatto moltissimo il Capocci, dedito sempre all'insegnamento ed al servizio delle Chiese, ma quello che ha scritto è così perfetto e felicemente tracciato secondo le leggi dell'arte, che ogni sua opera musicale, studiata seriamente, può essere di utile insegnamento.

Il Capocci ha fatto molti distinti allievi. Il più noto in arte è il Puccinelli, di cui parlo in questa mia raccolta, e che ha acquistato un gran nome a Roma.

Capocci è amato da' suoi allievi per la premura che ha del loro progresso, e incoraggia i loro incepti

colla lode, lode che in bocca sua è di gran conforto per chi voglia studiare la musica.

Egli è di carattere, come dissi, piuttosto piccante, vivace, e di umore faceto. Gode se Roma tiene un posto elevato rispetto alle altre città riguardo all'arte.

Questo è quanto si può dire del Capocci, venerato come classico, amato, e gloria della nostra eterna città.

DE MICHELIS VINCENZO

DE MICHELIS VINCENZO

De Michelis è uno dei pochissimi flautisti che godono un nome distinto nella cerchia dell'arte. Il suo passato, il suo presente rappresentano una sequela di successi ben meritati qual concertista perfetto. Il flauto, strumento difficile e monotono, ebbe una manifestazione di progresso adoperato dal De Michelis con quella maestria, che tutti in lui riconoscono. Dopo Briccialdi è il miglior professore di flauto, il più studioso di tale strumento, quello che ha meglio di ogni altro esercitato tale arte. E non solo il De Michelis va considerato come flautista, ma eziandio meritano elogi le sue composizioni, e riduzioni, ed il metodo per flauto da lui composto per gli alunni. Il De Michelis ha sempre amato con affetto filiale l'arte, e la sua vita è trascorsa per lui fra la musica e gli alunni. Il conforto del successo, come esecutore, la soddisfazione del progresso come maestro furono i grandi moventi di questo egregio artista, che non esito a dichiarare ottimo, e che vorrei Roma musicale onorasse, sopra tutti gli altri flautisti, che potrei noverare, i quali certo non possono vantare il passato del De Michelis. Molti esercitano l'arte come mestiere e solo

allo scopo di guadagnare la vita, ma senza alcuna passione, senza quel fuoco sacro, che deriva dal vero culto della musica. Il De Michelis invece ha rispettato l'arte sempre, e dove non ha trovato vera arte, ha avuto il coraggio d'artista di fuggire.

Per fare un poco di storia dirò che il De Michelis nacque nel 1825, e che occupò sempre il posto di primo flauto al teatro Apollo, posto che tenne con vero decoro, e che lasciò pochi anni or sono e per vertenze coll'impresa e anche per riposarsi delle molte fatiche durante il periodo di tante stagioni teatrali.

Nel 1874 perfezionò il flauto, scrivendo un metodo pel medesimo, ed ai suoi allievi fece adottare simile strumento perfezionato, non che il suo metodo con lieto successo.

Questo è quanto concerne la vita artistica del sullodato maestro, il quale merita di essere annoverato tra i valenti maestri romani.

Deploro solamente, e francamente debbo dirlo, che al Liceo Musicale di S. Cecilia, per la cattedra di flauto non si sia prescelto il De Michelis, romano ed ormai provetto nell'insegnamento. Non comprendo con qual criterio si sia dimenticato un distinto esecutore, un buon maestro, che in tutta Italia gode stima. Non intendo con ciò riprovare la scelta fatta, ma solo mi permetto far una osservazione. Parmi che non si sia onorato lo spirito di fratellanza tra i maestri romani, spirito che pur troppo non esiste, e che sarebbe indispensabile a percorrere più velocemente la via del progresso, e del perfezionamento.

Riguardo al De Michelis, mi sembra aver detto quello che era giusto e vero sul conto suo, e non saprei aggiungere che poche parole sul suo carattere. Gli allievi lo amano e lo apprezzano, perchè vedono in lui la premura del padre più che del maestro. Roma lo stima, ed egli tranquillo percorre gli ultimi anni della sua vita artistica, lieto della considerazione universale, e di aver nulla tralasciato per meritarsi il nome di coscienzioso e valente artista.

DE-SANCTIS CESARE

DE-SANCTIS CESARE

Il nome di Cesare De-Sanctis avrà sempre nella cerchia artistica, un culto di ammirazione come maestro che ha scritto bene e che ha insegnato con passione, istruendo allievi, i quali oggi godono fama di ottimi in Roma. De-Sanctis Cesare trasse i natali nel 1830 in Albano Laziale, e fino dai primi anni rivelò ingegno e attitudine assoluta agli studi musicali. Infatti all'epoca presente numerose sono le composizioni sacre da lui scritte, molte le onorificenze ottenute, invidiabile la stima che gode in Roma. Accennerò brevemente ai titoli che giustificano il nome di distinto maestro. Nel 1860 fu nominato esaminatore degli organisti di merito dall'Accademia di S. Cecilia. In seguito poi ebbe le nomine di maestro di cappella delle chiese della Minerva e di S. Giovanni dei Fiorentini, e dal Municipio di Roma la nomina onorifica di membro della Commissione esaminatrice delle opere teatrali dei maestri romani. Scrisse poscia una Ouverture a grande orchestra, che fu eseguita all'Apollo, alla Filarmonica di Firenze ed al S. Carlo di Napoli.

Tutto questo valse a farlo conoscere ed avendo poscia diretto lo Stabat Mater di Rossini al Teatro

Argentina con successo, fu sempre scritturato come direttore e concertatore dei teatri Argentina ed Apollo ed in altre piazze. Questo periodo, che durò fino al 1876, è glorioso per il De-Sanctis. In pochi anni diresse circa 80 opere e tutte con cura, intelligenza ed arte. Credo che questi pregi come direttore bastino a rivelare il merito del De-Sanctis e a provare che la sua fama non è dovuta all'esagerazione, ma alla semplice verità.

Nel 1876 poi all'apertura del Liceo musicale venne nominato socio di merito nella classe dei maestri Compositori e insegnante d'armonia.

Il De-Sanctis ha sopra quasi tutti i maestri di Roma un pregio, che lo distingue, e che lo onora. Il De-Sanctis come molti non ha studiato solo l'arte musicale, ma ha voluto corredare la sua mente di altre cognizioni, che segnalano l'artista.

Il De-Sanctis ha compiuti gli studî classici, quelli di letteratura italiana, e possiede il diploma di Professore di filosofia.

Questi titoli che di per se stessi costituirebbero del De-Sanctis un valente professore, vanno uniti alle sue profonde cognizioni musicali, e di leggeri si comprende come al Liceo sopra altri sia stato prescelto il dotto maestro, versato in tante e diverse difficili discipline. Sì applicò il De-Sanctis anche alla scuola di canto e fece allievi rinomati che calcano i primarî teatri. Citerò tra questi la Potentini, Lalloni baritono, ecc. nomi cogniti, che onorano il maestro.

Le opere musicali più dotte e scientifiche che il De-Sanctis ha pubblicate sono un trattato di armonia,

adottato, il quale, facilitando le difficoltà agli alunni, non manca di alcuna parte importante; una messa di requie a 4 parti con orchestra scritta per la commemorazione del Re Carlo Alberto nel 1872 ed eseguita in Torino. Questa gli fruttò dalla R. Casa la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia; *il Credo* a tre voci con orchestra; cento fughe di genere scolastico a quattro voci senza accompagnamento.

Tante altre sono le composizioni del De-Sanctis, lavori serî, e scritti con coscienza d' artista. Questo è quanto ha fatto l'egregio maestro di armonia; e quando un uomo lavora tanto, e dà tante prove di talento così fecondo, non mi sembra erroneo il dichiararlo tra i primi compositori di musica sacra d'Italia, tra i più istruiti e distinti insegnanti dei nostri Licei, tra quelli che oltre alle cognizioni musicali, desiderarono arricchire la loro mente di studî letterari e filosofici, i quali preparano lo scrittore di musica a composizioni serie e dotte.

FURINO FERDINANDO

FURINO FERDINANDO

Il prof. Furino, il valente violoncellista, che oggi in Roma meritamente tiene il primato, nacque a Napoli nel 1840, ma è da considerarsi tra i maestri romani, avendo alla Capitale la dimora da molti anni.

Il Furino è dotato di quell'intelligenza pronta e fina che si nota nei popoli meridionali, e chiunque abbia ascoltato le sue interpretazioni artistiche converrà meco dell'anima ardente e musicale di cui natura lo fornì. Il Furino sente la musica, il Furino crea la musica, il Furino fa sentire ai suoi allievi la musica, come dev'essere sentita. Questi sono i tre grandi pregi del sullodato maestro, pregi, che ben pochi possono vantare.

Compì il Furino gli studi suoi al Conservatorio di Napoli, e studiando con passione e guidato da ottima scuola, si perfezionò.

Nel 1864 fu chiamato da Tullio Ramacciotti a Roma per eseguire la musica da camera. Inutile il dire che la sua venuta fu una vera festa artistica per Roma.

L'eterna Città mancava allora quasi totalmente di violoncellisti e la venuta di un professore del suo

merito fu garanzia di un buon nucleo di ottimi allievi pel futuro. Il modo corretto dell'insegnamento del Furino, la posizione perfettissima e la esecuzione sempre indovinata di ogni pagina musicale, vuoi italiana che straniera, classica che melodica, lo resero in breve distintissimo e gli assicurarono un avvenire pieno di onore e di gloria.

Infatti vediamo come nel 1867 il Furino fosse nominato primo violoncello al Teatro Apollo, ove tuttora tiene la stessa carica, godendo la stima di tutti i maestri concertatori.

Altra meritata prova di ammirazione gli diedero Roma ed il Consiglio di S. Cecilia, conferendogli la carica di professore di violoncello al Liceo omonimo.

Ed egli non venne meno all' assunto impegno, chè pochi anni gli bastarono per provare che non erano stati ingannati, eleggendolo a tale onorifica carica sopra molti altri concorrenti.

Basterà citare il nome di Baragli suo alunno, che ottenne un diploma a pieni voti, e che ora a Padova prof. del Liceo gode la pubblica stima. Questo pel Furino maestro, questo pel Furino concertista, questo pel Furino professore d'orchestra.

Passo ora al Furino compositore. Non ha scritto molto, perchè, troppo modesto, non volle dar mai alla luce le sue opere, temendole inferiori all' onore di essere divulgate.

Si conosce solo il gran metodo di violoncello, metodo adottato a S. Cecilia, il quale ottenne l'approvazione di quanti intelligenti lo scorsero ed esaminarono.

Il metodo del Furino è molto pregevole e compilato graduatamente con molto gusto e pratica. Un alunno che possa eseguire come è scritto tutto il volume dal primo all'ultimo studio può dirsi professore.

Unisce poi un altro pregio abbastanza raro, ed è quello di non riuscir noioso allo studente. Questo fu dichiarato da molti, che volentieri studiano quelle pagine, da cui tanto imparano senza annoiarsi.

Il Ministro della Pubblica Istruzione per rimunerare la sua attività gli conferì, sono pochi anni, la croce di cav. della Corona d'Italia, croce meritata, è segno evidente che il suo talento e le sue fatiche furono apprezzate.

Il carattere del Furino è dolce, modesto e scevro d'ogni animosità. Percorre la sua tranquilla carriera artistica, contento del successo che ottiene in ogni suo esperimento; adora la sua famiglia, e, tutto dedito all'insegnamento, è oggetto di vero culto per gli alunni, che devono a lui, se in poco tempo imparano molto.

LUCILLA DOMENICO

LUCILLA DOMENICO

Il nome del maestro Lucilla non solo è noto a Roma, ma in Italia tutta gode stima meritata. Il maestro Lucilla ha scritto moltissimo, ha studiato moltissimo, ha cooperato moltissimo all'incremento della buona musica nella eterna città. Il genere di composizione al quale egli applicò la mente è di diversa specie; ha tentato diversi campi, e non ha seguito uno stile deliberato suo proprio. Non ha però nemmeno imitato deliberatamente alcuno. È stato ed è uno scrittore strano, dotto e che ha scritto molte cose bene, come qualche cosa non altrettanto bene, senza però mai incorrere nel male. Questa espressione un poco strana di per se stessa parmi possa rendere degnamente l'idea precisa del maestro Lucilla e delle sue opere, le quali in Italia sono stimate per buone dalla più scelta schiera degli intelligenti.

Il Lucilla studiò a Bologna ed a Loreto sotto la sapiente direzione di diversi maestri rinomati. Citerò per il piano-forte i distintissimi Corticelli, Golinelli; Gasparri per l'armonia e dal 1843 al 1846, per consiglio di Rossini, il dottissimo contrappuntista *Vecchiotti.*

Nel 1848 ottenne definitivamente il diploma di maestro Compositore dal Conservatorio di Bologna.

Da quell'epoca tentò le sorti teatrali, e incominciò la sua carriera di operista, carriera vasta ed onorifica.

Nel 1853 il suo *Solitario* ottiene successo al Valle di Roma, ed allo stesso teatro piace egualmente il *Giuliano Salviati* l'anno dopo. Nel 1857 al Capranica soddisfa *Il Sindaco del Villaggio*, opera buffa di fattura elegante e di stile spigliato. Nel 1862 a Reggio Emilia e nel 1865 a Bologna l'*Eroe delle Asturie*, spar tito serio, conquista le simpatie dei diversi e numerosi pubblici.

A Bologna specialmente fa fanatismo l'opera del Lucilla che viene regalato da Vittorio Emanuele di una medaglia d'oro. Scrive poscia il Lucilla una cantata per il 2 Ottobre del 1871, anniversario del plebiscito Romano, cantata che fu eseguita al Campidoglio da 700 voci e che gli merita la croce di cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia, seconda onorificenza dopo quella dell'ordine Mauriziano avuta nel 1867.

Il suo *Conte di Beugeval* piace nel 1873 al Comunale di Ferrara ed il suo *Tommaso Chatterton* poco dopo viene acquistato dagli editori *Giudici* e *Strada*.

L'ultima composizione nota del Lucilla è *La bella fanciulla di Perth* opera seria in 4 atti eseguita nel 1877 al Teatro Apollo di Roma.

Questo ultimo lavoro non ebbe grande successo, e non soddisfece pienamente all'aspettativa dei Romani. Molte ne sono le cause, e non credo vano il rammentarle per amor di verità, anche perchè diversi furono

i raziocinii in proposito e, a parer mio, nessuno basato sul vero.

Lo spartito del Lucilla era di fattura seria, e tracciato con talento. Le sue melodie erano in parte felici, ma il Lucilla non aveva forse troppo studiato la filosofia del libretto, incorrendo così in certe rivelazioni musicali non adatte all'azione scenica. Aggiungasi a questo una esecuzione non certo molto accurata.

La bella fanciulla di Perth non ebbe insuccesso, ma passò freddamente, e viste le mende suaccennate, non poteva l'autore sperare altro esito. Il Lucilla tuttavia è ancora in tempo di comporre un'opera che piaccia di più e se anche non iscrivesse altro, basterebbero le altre sue composizioni a scusarlo d'una sola non buonissima.

Oggi il Lucilla è presidente della R. Accademia Filarmonica Romana, e si deve a lui se gli esperimenti, che di tanto in tanto abbiamo, hanno preso una importanza di festa artistica.

Il Lucilla è socio di moltissime accademie e vive lieto del suo passato, onorato nel presente e fiducioso, in un avvenire ancor più splendido.

MANCINELLI LUIGI

MANCINELLI LUIGI

Il nome di Luigi Mancinelli è noto all' Italia, come il nome d'uno de' nostri più intelligenti direttori d'orchestra. Luigi Mancinelli fu da natura dotato di tempra forte, di carattere risoluto, che ove voglia ottenere qualche cosa non cede se non al successo. Luigi Mancinelli in massima parte deve a se stesso il suo nome, la brillante sua posizione, la coltura finissima nella divina arte musicale. Luigi Mancinelli è uno splendido esempio che convalida il famoso detto: *Volere è potere*. Luigi Mancinelli, conscio della propria intelligenza, ha detto fin dai primi anni a se stesso: voglio distinguermi, voglio far qualche cosa più degli altri. voglio primeggiare sui maestri miei contemporanei e colla fermezza e lo studio ha raggiunto lo scopo.

Mancinelli nacque ad Orvieto nel 1848. All' età di 33 anni, oggi è uno de' primi maestri italiani, e tiene uno dei più ambiti posti nell' arte. Mancinelli studiò sotto Mabellini il contrappunto e sotto Sbolgi il violoncello.

La sua carriera artistica incominciò infatti come violoncellista di fila al teatro della Scala di Milano.

Fu allora che Terziani, concertatore in quel teatro, conobbe il giovine intelligente e lo esortò a venire a Roma a tentar la sorte, promettendogli aiuto e protezione. E cosi fece il nostro esordiente, e la sorte non lo abbandonò. *Audaces fortuna iuvat.* In pochi anni vedemmo il Mancinelli direttore d'orchestra all'Apollo di Roma. Come andasse veramente la cosa non si sa; è un mistero, come mistero è l'abbandono dall'Apollo di Terziani.

Molte e troppo diverse sono le voci che si spargono su questo fatto, per poter credere a qualcuna. Come biografo mi limiterò ad accennare la parte storica, senza entrare in commenti odiosi ed inesatti. Quello che è vero si è che il Mancinelli una volta salito al potere dell'Apollo diede splendida prova di sè. Studiando alacremente, gustando i classici, seguendo la via del progresso, egli divenne un concertatore più unico che raro, e giunse a convincere Roma tutta, che la sua carica era meritata.

In pochi anni Mancinelli diresse molte opere, tra le quali alcune nuove, e si può senza esagerazione assicurare che alcuni spartiti da lui diretti e concertati furono una rilevazione del suo genio artistico.

Il modo corretto col quale Mancinelli concertò l'Aida, la Gioconda, il Mefistofele, e per ultimo il Lohengrin di Vagner gli acquistarono le simpatie di tutti gli intelligenti. Nel Lohengrin in ispecie Mancinelli diede prova di essere un direttore impareggiabile. Le finezze d'arte, la maestosità, i concetti, le melodie, le strumentazioni dotte, tutto quanto insomma

vi era di sublime nel portentoso spartito del Vagner, fu da Mancinelli messo in evidenza con cura filiale.

Mancinelli ha eziandio scritto e scritto molto elegantemente.

I suoi intermezzi sulla Cleopatra e quelli sulla Messalina, ambidue per grande orchestra, sono lavori di polso, e che hanno sempre più confermato Roma e Italia, che il giovine maestro era una gloria della patria, e degno della stima che già universalmente godeva.

Oggi il Mancinelli Cav. della Corona, è stato nominato presidente del Conservatorio di Bologna, carica onorifica e che tutta l' arte ha approvato fosse a lui conferita. Seguita sempre il Mancinelli a dirigere e Vienna e Milano e Venezia e Genova, tutte piazze teatrali importanti, serbano grato ricordo delle sue direzioni, e desiderano di averlo di nuovo al concerto delle opere italiane e straniere.

Il Mancinelli come uomo è di carattere gioviale, e affabile con tutti. Le sue idee sono progressiste, ama l'arte, ama la scuola musicale moderna, ma rispetta l'antica, apprezzando, da vero artista, il bello, ovunque si trovi.

MANCINELLI MARINO

MANCINELLI MARINO

Marino Mancinelli, fratello di Luigi, nacque egli pure in Orvieto nel Giugno del 1842. Ebbe a maestro il celebre Teodulo Mabellini, e compì la sua educazione musicale a Firenze. Fino dai primi anni diede a sperare al maestro belle cose sul suo conto. Infatti i frequentatori del teatro la Pergola vedevano il bravo Marino, ancora giovanissimo, a dirigere lo spettacolo, quando Mabellini era indisposto, o per altre ragioni non poteva prestar servizio; e dirigeva con gusto, e incontrava l'approvazione fin da quell'epoca. Si slanciò poscia in altri teatri, e concertò sempre con successo, nelle principali piazze della nostra penisola. In pochi anni lo vedemmo alla Fenice di Venezia, al Pagliano di Firenze, al Carlo Felice di Genova sempre accurato, sempre applaudito.

Infatti Marino più del fratello ha un pregio, ed è quello di essere molto premuroso del buon andamento dello spettacolo.

Tanto la prima che l'ultima sera d'una esecuzione, Marino è sempre agitato dal desiderio di perfetta interpretazione, e pone sempre la stessa cura. Dove precipuamente si rivelò intelligentissimo fu nel

concertare e dirigere il Rienzi di Vagner, nuovo per Roma. Il pubblico accorso numeroso al Politeama, rimase sorpreso a tanto talento nella direzione. E si deve a lui se l'opera ebbe tanto successo e se ogni sera era festa artistica.

Fu per simile successo che andò poi scritturato alla *Gaieté* di Parigi ove ora tanto si distingue. Marino ha scritto qualche cosa per sala, ma non di entità.

Questo è il suo torto. Dotato di talento, perchè non lavorare, non far conoscere con belle composizioni sempre meglio la sua abilità musicale? Ultimamente fu anche nominato cavaliere.

La carriera che sta innanzi al bravo maestro è splendida; è la carriera del continuo successo, che spetta sempre agl'intelligenti ed agli studiosi dell'arte.

MARCHETTI FILIPPO

MARCHETTI FILIPPO

Marchetti Filippo è una illustrazione italiana, e uno dei pochi buoni operisti viventi che la nostra Italia vanti; è un maestro che ha esteso la sua fama nell'Europa e nel mondo intero, scrivendo con ispirazione e talento. Marchetti ha un grandissimo pregio: è originale e delicato nel render un concetto musicalmente. La sua melodia, espressiva e dolce ad un tempo, commuove, interessa, e raggiunge in alcuni punti il sommo dell'effetto.

Marchetti è di Camerino, ma la sua residenza è a Roma; Nacque nel 1835. La sua carriera è stata finora splendida e ricca di allori. Nel 1865 al Comunale di Trieste ebbe liete sorti la sua *Giulietta e Romeo.* Nel 1869 espose il suo secondo lavoro alla Scala di Milano. Il *Ruyblas* a Milano ebbe tale successo da fanatizzare il buon pubblico di Meneghino. Dopo Milano il *Ruyblas* percorse gloriosamente le città d'Italia, destando sempre meraviglia, e ottenendo un plauso incontrastato ed universale. Ultimamente anche il *D. Giovanni D'Austria* al Regio di Torino piacque moltissimo ed ebbe molte repliche. Per ora sole tre opere il Marchetti ha scritto. Indubitatamente il *Ruyblas*

deve tenere il primato, come la più felice, la più popolare, la più ispirata. Marchetti in essa ha sfoggiato di tutta la potenza del suo ingegno, creando uno stile leggero, melodico, che incontrò sempre il favore dei molteplici pubblici. La musica del *Ruyblas*, che potrebbe dividersi in due distinti stili, è tutta bellissima. Lo stile spigliato ha un profumo di eleganza, che conquista l'uditorio; il serio ha un vigore ed una potenza drammatica, che scuote. Marchetti poi ha tracciato una scuola sua nei duetti d'amore. Le opere antiche avevano tutte un ritmo proprio ed uniforme nei duetti di simile genere. Marchetti si è scostato dall'antico ed ha scritto col cuore un duetto così felicemente trovato, che la critica non esitò a dichiarare tra i migliori degli operisti, sì italiani, che stranieri. Oggi il *Ruyblas* è tra le opere più in voga, e non v'è pubblico d'Italia che non accorra a sentire con gioia le belle melodie del Marchetti. La sua vena musicale però non è certo ancora esaurita, ed essendo giovane, darà all'Italia altri lavori stupendi, che illustreranno sempre più il suo nome onorato ed amato dall'Italia artistica e dal popolo entusiasta del suo genio. Il carattere del Marchetti è invidiabile e simpatico. Umile, dignitoso, non esce mai dal suo labbro un detto che possa denigrare qualche suo collega; ammira chiunque scriva, e studii, compatisce i vanagloriosi e tutto ciò col contegno disinvolto e tranquillo dell'uomo superiore, che non è soggetto alle passioni basse della invidia e della animosità. Quanti maestri parlano del Marchetti non proferiscono per lui che accenti di grande stima e di

affetto, e questa è la più bella prova del carattere suo pregevole, e dell'animo suo nobile ed informato al bello ed al bene.

L'arte ha ispirato Marchetti, l'arte lo ha ingentilito, l'arte lo ha reso celebre in Italia, l'arte lo ha fatto caro agli Italiani.

Il nome di Marchetti resterà tra noi, come culto di ammirazione, culto dovuto a chi con decoro, con talento, e con dottrina seppe conquistarsi le simpatie di tanti.

Meluzzi Salvatore

MELUZZI SALVATORE

Il decano dei maestri di Cappella in Roma è il maestro Salvatore Meluzzi settantenne, conosciuto per la lunga ed onorevole carriera fatta nella sua patria. Il Meluzzi ha scritto molta bella musica sacra, ed ha ottenuto coll'ingegno e l'opera assidua il nome di bravo cultore d'arte. L'abate Giuseppe Baini insegnò al Meluzzi la teoria della musica, il contrappunto, e la fuga. Fino dai primi suoi anni di vita il giovine alunno del Baini diede a conoscere di essere nato per l'arte, apprendendone con somma facilità le difficili nozioni, e suonando perfettamente dopo poco studio il piano forte e l'organo. Si dedicò poscia il Meluzzi a comporre musica sacra e scrisse pagine dotte, dichiarate felici, e che tuttora si ammirano nelle molteplici esecuzioni delle principali chiese di Roma. Abbiamo cinque sue messe di requiem, dieci sue messe di gloria a otto voci e molte altre a tre e quattro voci. Musicò inoltre diversi mottetti a due e più voci, molte antifone, inni e salmi. Tante altre importanti sue composizioni piacciono e sono sempre replicate con viva soddisfazione di tutti. Lavoro poi importante del Meluzzi è il celebre suo *miserere a falso bordone*, che

si canta nella Cappella Giulia in Vaticano. Questo genere nuovo di composizione, indovinato e pieno di originalità merita davvero la lode degli intelligenti. Oggi il Meluzzi è direttore della Cappella Sistina e socio di merito dell' Accademia di S. Cecilia. Molte accademie musicali ed estere hanno domandato a lui e gli domandano tuttavia pareri sopra quistioni nella parte speculativa, teorica e pratica dell'arte musicale, ritenendolo per un profondo conoscitore in materia, e calcolando moltissimo il suo consiglio.

Concludendo, il Meluzzi è musicista dottissimo, grande contrappuntista teorico, compositore inspirato ad alto concetto religioso. Il suo carattere morale poi è chiuso. Il Meluzzi medita sempre, studia sempre, ama il lavoro, e non desidera che passare le ore nell'applicazione dello scrivere e dell' insegnare, sue passioni predominanti.

MILILOTTI LEOPOLDO

MILILOTTI LEOPOLDO

Il ravennate maestro Mililotti Leopoldo, che fino dalla gioventù ha fissato la sua dimora in Roma, merita di esser inscritto nella schiera dei buoni compositori, perchè ha studiato molto, e scritto bene. Anch' egli come Tosti, ed altri, dedicò le sue cure al genere di composizioni da sala e nel periodo di quarantasei anni di sua vita ha fatto conoscere un buon numero di romanze, alcune delle quali graziose, e che hanno percorso velocemente tutte le principali città Italiane.

Ecco il nome di alcune tra le ultime — *Il fiorellino* — *l' Estasi* — *l'Eremita* — *l'Angelo* — *Cade la sera* — *Povero fior che non ha profumo*, tratto dal dramma del Fortis — *Cuore ed arte* — *Preghiera alla Madonna* — *Sulla laguna* — *Il Bersagliere* — *Una stella* — *Sul mare* — *Ricordati di me* — *Ore di tristezza* — *L'addio del marinar* e tante altre che si conoscono, pubblicate dal Bossola.

Lo stile del Mililotti è abbastanza robusto, e l'arte vi è osservata con coscienza.

Ha scritto il Mililotti anche diverse melodie per piano, melodie che sono riuscite felicemente, e che in Roma in ispecie ottengono successo.

Il ricordo di Sorrento — Il pentimento — La rassegnazione — Chant d'adieu sono composizioni di certa entità e nelle quali egli ha potuto rivelarsi dotato di molta intelligenza e di un'impronta nuova.

Scrisse anche un gran valzer da concerto: *Souvenir de Pètèrs-bourg.* In unione al fratello Giuseppe ha poi tentato le sorti teatrali, esponendo al Quirino: *La vendetta di un folletto*, operetta nella quale piacque una sua *ninna-nanna*, indovinatissima. Peccato solo che il Mililotti Leopoldo non abbia fatto altro, e volendo tentar l'opera, non abbia scritto uno spartito serio, pel quale credo avrebbe avuto disposizione, essendo la sua fantasia abbastanza ricca, e conoscendo poi benissimo le teorie musicali, ed il contrappunto.

Altro non ho da aggiungere, che concerna il maestro Mililotti. È stimato in Roma, ed essendo ancora giovane, potrà far molto di più, rendendo sempre più chiaro il bel nome che oggi ha già in arte.

MONACHESI TITO

Il Monachesi è uno de' perfetti gentiluomini Romani, è il prototipo del giovane distinto ed è dotato di indole così dolce, che desta simpatia in chiunque l'avvicini. Se le sue armi in arte non sono molto importanti per là ancor breve carriera, ad ogni modo le lance, che ruppe sinora in lizza, sono splendide e gli acquistarono subito il nome di valoroso e d'imperterrito.

Pochi cenni basati sul vero, e scritti coscienziosamente, daranno, spero, ai lettori un' idea chiara del valente violinista, dell'egregio cultore di musica, che desidero presentare a chi vuol benignarsi scorrere queste povere pagine biografiche.

Il Monachesi trasse i natali in Roma nel 1849, proprio il 15 Maggio, epoca di rivoluzione per l'antica città dei Cesari. Il fuoco di quei momenti pare abbia instillato nell'anima sua l'ardore e la passione. Egli sorbì dall'aria impregnata della polvere dei dimostranti la veemenza e la nervosità artistica, doti indispensabili al violinista.

Studiò il Monachesi molti anni sotto la pregevole scuola del Nestore romano, Tullio Ramacciotti.

Le sue prime armi in arte sono accademie; ottiene il diploma, suona all'Apollo come concertino e si ritira nel 1875 dopo la prima esecuzione dell'Aida diretta per la prima volta a Roma dal maestro Usiglio.

Nel 1876, dopo esame splendidamente sostenuto, è nominato professore di violino all' Accademia musicale di S. Cecilia e per ultimo, appartenendo alla Società del Quartetto, nel 1879 si reca a Parigi per dar concerti durante l'Esposizione mondiale. In ogni assunto suaccennato si distingue e lascia grato ricordo di sè. Insegna ed i suoi allievi si segnalano a Roma, concerta a Parigi ed entusiasma, specialmente nel Quartetto di Verdi, l'uditorio intelligente intervenuto nella sala del Trocadero.

Mercè il suo carattere mite il Monachesi, oggi Cav. della Corona d'Italia, è in armonia con tutti gli artisti Romani. Egli non invidia ad alcuno de'suoi colleghi l'applauso, non nuoce colla parola insidiosa ad alcuno, ed esercitando l'arte sua con decoro, passa le ore di riposo nel seno della famiglia, inebbriato dalle dolci carezze della sua bambinetta. Da questo appare evidente qual sereno e soave carattere abbia sortito da natura il prof. Monachesi. Deploro solo in lui l'essersi da qualche anno troppo scostato dalla vita artistica e dai concerti. Ha talento ed ha scritto, ma non si risolve a pubblicare; è l' unico in Roma che possa dare accademia di violino, eseguendo pezzi classici e collegando alla perfetta interpretazione musicale un colorito espressivo, che piace al pubblico, il quale desidera nell'esecutore un'anima che senta e

non una macchina di precisione. Tuttavia un sentimento inesplicabile, che ignoro se di soverchia modestia o di desiderio di riposo, lo fa vivere troppo a sè, privando così Roma del piacere di apprezzare sempre più il suo merito.

Questo è quanto mi pare possa concernere il Monachesi, romano, degno dell' arte e della stima universale di cui gode.

MORICONI AUGUSTO

MORICONI AUGUSTO

Il vero nome di Moriconi sarebbe Agostino, ma in arte fu chiamato Augusto, ed egli non ha creduto rettificare tale variante. Ecco perchè il ceto artistico conosce oggi Moriconi sotto il nome di Augusto.

Il Moriconi è ancora giovane e nel breve tempo di sua vita ha già saputo segnalarsi ed assicurarsi una posizione decorosa in Roma. Nacque nel 1844. Suoi maestri furono il Battaglia ed il rinomato Capocci. Il Moriconi ha ottenuto parecchi diplomi; nel 1863 quello di prof. organista; nel 1868 di prof. cantante esercente nella sezione dei soprani, e nel 1869 quello di maestro compositore esercente di merito.

La sua abilità lo rese distinto come i suoi maestri nel genere di composizioni sacre, e diventò in pochi anni organista della Basilica Patriarcale di S. Pietro, e maestro coadiutore della Basilica Patriarcale di S. Maria Maggiore. Esercita presentemente anche in molte altre chiese quale maestro di cappella, ed è uno dei quattro primi di Roma.

Il Moriconi ha scritto diverse cose sacre, che gli hanno fruttato onorificenze, e che gli acquistarono

stima tra i suoi colleghi ed in tutta Roma. La sua migliore opera sacra è il salmo quarantacinquesimo.

Deus noster refugium et virtus, parafrasi con alleluia a fuga corale a quattro parti, con piena orchestra scritta per festeggiare il Giubileo Episcopale di Pio Nono nel 1877. Il papa rimunerò tale opera, conferendo al Moriconi la croce di Cavaliere dell' ordine di S. Silvestro.

Per lo sposalizio della regina *Mercedes* di Spagna scrisse un'*Ave Maria* e n' ebbe una bella lettera di ringraziamento ed alla morte della medesima compose uno stupendo canto funebre, che gli fruttò la commenda. Fra le altre sue composizioni mi piace annoverare un'*Ave Maria* per tenore con coro ed accompagnamento di arpa; quindi un salmo: *Laudate pueri*, a due cori, eseguito in Santa Maria Maggiore nel 1880.

Nel 1881 compose ancora uno *Stabat Mater* a piena orchestra, opera ardua, dopo quello sublime dell'immortale Rossini.

E ne uscì con onore, avendo musicato quelle frasi patetiche con novità di concetto ed inspirazione originalissima. Tutta la stampa fu concorde nell' apprezzare ottimo il nuovo *Stabat Mater* del Moriconi, che dimostrò sempre meglio d'essere non solo un perfetto maestro di cappella, ma eziandio un compositore di musica sacra degno della considerazione degli intelligenti. Compose in morte di Padre Secchi un mottetto — *Beati mortui* a sole voci, che unitamente alla messa di Mozart, che egli stesso diresse in S. Igna-

zio, piacque moltissimo. Compose inoltre un altro mottetto *Cor Jesu flagrans* a tre voci.

Tutto ciò vale a confermare il giudizio che Roma già ha espresso sul Moriconi, dichiarandolo un egregio maestro. Il Moriconi ha un carattere piacevolissimo. Umile, senza pretenzione su'suoi meriti, desidera di stare in pace ed armonia co'suoi colleghi, passa le ore lavorando, e cerca onorato riposo nel seno della amata famiglia, unica sua predilezione dopo l'arte.

MUSTAFÀ DOMENICO

MUSTAFÀ DOMENICO

Il maestro Mustafà Domenico è nativo di Sellano, piccolo paese presso Spoleto; ma la sua vita artistica è compendiata in Roma. Nacque nell'Aprile del 1829.

Il maestro Mustafà non ha diplomi di compositore, di organista, e studiò privatamente sotto la direzione del maestro Drizza di Anagni. Fino dai primi anni si applicò al canto, essendo dotato di voce bella di soprano, voce rara, ma che in lui è naturale.

In poco tempo riusci a segnalarsi e nel marzo del 1848 fu ammesso qual cantore alla Cappella Sistina, Cappella ove si eseguisce la musica detta alla Palestrina, ovvero a sole voci.

Dopo poco fu nominato maestro della suddetta Cappella e decorato della Croce dell'ordine di S. Silvestro.

È eziandio direttore della Società filarmonica romana, dove si è molto distinto, avendo concertato ultimamente l'opera la Vestale di Spontini, eseguita dai filarmonici e nella filarmonica stessa con cura ed intelligenza.

Il Mustafà ha composto anche per chiesa, ed ha composto abbastanza bene. Nel genere Palestrina i

suoi lavori non hanno certo raggiunto la perfezione, essendo quello stile musicale difficile e occorrendo per esso studi ben più severi di quelli che il Mustafà ha fatti.

Però il suo *Laudate*, salmo per tenore e voci, è una composizione discretamente riuscita, che piacque ed ebbe l'onore di molte repliche in diverse chiese di Roma.

I lavori a sole voci del Mustafà sono quelli composti pel Centenario di S. Pietro, ed il *Dies irae*, mottetto. Sono ambedue di fattura piuttosto bella, ma non conformi al genere di Palestrina, quel genere diatonico, che richiede un profondo studio in materia, ed un'applicazione esclusiva.

Questo è quanto si conosce sulla vita del Mustafà, nelle sue composizioni, e nei titoli da lui ottenuti negli anni di sua carriera.

Di carattere il Mustafà è selvaggio; non ama conversare cogli uomini, e si potrebbe con molta verità caratterizzarlo un essere vivente di genere *neutro*.

La vita del Mustafà trascorre metodica: la chiesa alle date ore, il riposo, le refezioni pure ad ore stabilite; tutto con regolarità esemplare. Non ritarderebbe l'ora del suo cibo per aiutare un amico, non disturberebbe il suo placido sonno per la più grave causa immaginabile.

Vive solo, senza amore per alcuno, senza desiderio di veder alcuno, solo lieto di poter lavorare e campar la vita tranquillamente.

ORSINI ALESSANDRO

ORSINI ALESSANDRO

Le cure della biblioteca di Santa Cecilia sono oggi affidate al Cav. Orsini, che per opere, per coltura, per zelo merita davvero simile carica onorifica. Essere bibliotecario di un Liceo musicale, il quale abbia ricchi documenti e spartiti e composizioni, e che si arricchisca ogni giorno, è carica difficile, che richiede una coltura non solo musicale, ma di storia della musica, di cronologia della musica, insomma una coltura generale profonda.

L'Orsini, il valente maestro, possiede queste cognizioni, questo talento e disimpegna la difficile funzione con decoro ed intelligenza. Difatti noi lo vediamo interessato della sua partita, desideroso dell'incremento della biblioteca, geloso de'preziosi documenti, lieto di quanto già con assidue cure ha fatto. Del resto la biblioteca di Santa Cecilia fu arricchita anche delle opere del suo bibliotecario, opere felici e che con piacere citerò.

Fino dai 10 anni il maestro Orsini dava già prove di grande passione per la divina arte musicale. Nato nel 1832 l'Orsini nel 1847 aveva già scritto una cantata, che i maestri Astolfi, Ricci, Raimondi e Pappaz-

zurri trovarono superiore al credibile per l'età sua ancor tenera. Fu allora che lo applicarono esclusivamente alla musica, certi dell'ottima riuscita. Infatti pochi anni bastarono a segnalare l'egregio scrittore. Nel 1862 un suo album vocale otteneva il primo premio dall'Istituto musicale di Firenze, e dal medesimo, l'anno dopo, la menzione onorevole per la cantata *Lamberto da Pavia*.

Nel 1870 scrisse *Il genio di Roma*, altra cantata composta per la filarmonica romana, e nel 1873 un'altra per l'inaugurazione del monumento Cavour.

Il Re in tale occasione lo decorò della Croce dell'ordine della Corona d'Italia. L'Orsini ha diretto diverse orchestre ed ha scritto diverse cose per voci. *L'Ave Maria*, *Salve del mare Stella*, e *l'Inno* la *Pentecoste* del Manzoni sono lavori ottimi e che tutta l'Itala stampa ha lodato.

Nella ricorrenza del lutto nazionale, per la morte del compianto Re Vittorio Emanuele scrisse in poche ore un *Benedictus*, superba pagina musicale, di fattura robusta, di tinta flebile, e di effetto sorprendente e nuova onorificenza gli conferì allora S. M. Umberto, concedendogli la croce di S. Maurizio e Lazzaro.

Altre composizioni dell'Orsini sono: *Dodici studi d'armonia pratica*, solfeggi per canto, ed un libro di considerazioni sul canto, libro interessante e di erudizione pei giovani maestri e cantanti.

Ultimamente gli fu affidata eziandio una classe della scuola di canto ed anche in questa carica ebbe

già modo di segnalarsi. L'Orsini è inoltre un perfetto gentiluomo.

Questo è quanto per amor di verità ho potuto dire del maestro Orsini, compositore, valente maestro, erudito e zelante bibliotecario di Santa Cecilia.

PALLONI GAETANO

PALLONI GAETANO

Il maestro Palloni è nativo di Camerino, ma fino dalla tenera età di un anno suo padre, l' avv. cav. Antonio, lo condusse a Fermo. Palloni nacque nel 1832. Natura donò al bravo compositore intelligenza fina e grande disposizione per la musica. A 6 anni egli incominciò a studiare l' organo ed il piano, e diede a conoscere che in poco tempo avrebbe fatto molto. Infatti il maestro Cellini, suo precettore, che in pochi anni gli fece apprendere l'armonia, la composizione ed il canto, dichiarò che il suo allievo si sarebbe segnalato per le doti dell'ingegno e per la passione allo studio.

Nel breve periodo di alcuni anni il Palloni divenne l'organista favorito di Fermo, direttore degli spettacoli, in una parola il maestro del giorno di quella piccola città. A 23 anni perdè il padre, e l'anima sua delicata rimase colpita a tale irreparabile sciagura. Nello stesso periodo di tempo gli venne offerta la nomina di maestro di Cappella della chiesa di S. Benedetto del Tronto, nomina che egli rifiutò.

Le idee del giovine Palloni erano tali da fargli sognare un campo più vasto per la sua carriera d' ar-

tista; egli voleva ancora studiare, voleva scrivere non per una città, ma per l'Italia tutta.

Si recò quindi a Firenze, e volle completare l'educazione sua musicale sotto la valentissima direzione del gran maestro Mabellini.

Tale scuola produsse i suoi frutti. Il talento del Palloni, l'ottimo metodo d'insegnamento del suo maestro si rivelarono ad un tempo, quando diede alla luce le prime composizioni. Nel 1858 nella chiesa di S. Gaetano la messa del Palloni piacque moltissimo, e gli ottenne il titolo di maestro di Cappella della Congregazione di S. Cecilia nella stessa chiesa stabilita.

Egli si dedicò poi specialmente alle romanze ed alle composizioni dette da camera, e sopra gli altri si segnalò in quel genere, perchè non si contentò di essere un imitatore del Campana e di altri, ma tracciò uno stile a parte. Il ritmo da canzonetta, il concetto melodico informato alla canzonetta furono lasciati dal Palloni, che diede ai suoi lavori un accento, una forma drammatica. Molte delle romanze del Palloni potrebbero strumentarsi, e aggiungersi ad uno spartito teatrale serio, che ne aumenterebbero il pregio. Questa è la specialità che noto nel Palloni, superiore ai suoi colleghi.

Nel periodo di pochi anni il Palloni avrà composto per ben venti album musicali pubblicati dalle rinomate case editrici Lorenzi, Fanti, e Ricordi. La *Sua prima bugia*, per citare una delle sue più belle romanze, è divenuta celebre in Italia per la felicità del concetto, per l'inspirazione del motivo, per l'ele-

ganza della fattura musicale. Molte illustri artiste, tra le quali citerò la brava Sofia Vera Lorini, cantano nelle società e nelle accademie questa bella romanza, con successo universale, dovuto specialmente all'autore.

Palloni è oggi Cav. della Corona d'Italia, socio onorario della Società filarmonica di Firenze, nonchè membro del Regio Istituto musicale della stessa città.

Il Palloni è persona di modi cortesi, e di simpatica compagnia. Dovunque è ricercato e merita la pubblica stima per il suo talento, e per l'animo suo informato ad ottimi e gentili sentimenti.

PASCUCCI CESARE

PASCUCCI CESARE

Il maestro Pascucci Cesare nacque in Roma nell'anno 1841 dal fu Filippo, impiegato alla Tipografia Camerale e da Caterina dei Conti Celli. Natura donò al Pascucci ingegno e volontà di fare.

Il Pascucci nacque inoltre colla passione artistica e, colle doti, che aveva da natura ricevuto, rivelò, fino dai primi anni, che applicato all'arte musicale avrebbe dato eccellente prova di sè. Suo padre però, avendo dedicato alla musica il primogenito Giovanni Battista, avrebbe preferito che Cesare scegliesse altri studi, conoscendo l'ostilità che può nascere tra due fratelli esercenti la medesima professione. Ma il Pascucci Cesare non potè sacrificare al desiderio paterno i sogni d'artista e, sentendosi dominato da quel fuoco sacro, che è arra di felice successo, con rara costanza da se stesso studiò musica, riuscendo ad ottenere con lode nella tenera età di sedici anni il diploma di professore di canto.

E dopo quattro anni diede nuovamente prova di sè, quando riportò con esame estemporaneo il diploma di professore organista. Nè di questi diplomi fu ancora pienamente soddisfatto. Continuò ad applicare la mente a serî studii di contrappunto, studiò i classici antichi

e moderni e, nell'età di ventisei anni, ottenne a pieni voti il diploma di maestro compositore di merito, avendo per esaminatori il Terziani, il Salesi ed altri, tutti uomini di gran merito e degni di considerazione nei loro giudizi. Questi diplomi sono la più manifesta prova dello studio, della fermezza di carattere e del talento del Pascucci.

Abbiamo tra le altre prove quella di aver impiantato a Segni un concerto in otto mesi, ed un secondo a Subiaco in soli quaranta giorni.

Dopo essermi intrattenuto sul Pascucci studente e sul Pascucci esordiente, passerò ad altra parte importantissima, e nella quale il Pascucci ebbe campo a segnalarsi. Come compositore, il Pascucci volle abbracciare diversi generi di composizioni, ed infaticabile, quasi ogni anno presentò qualche suo nuovo lavoro. Abbiamo sue composizioni teatrali, sacre, sinfoniche e sue danze.

Nel 1873 la sua *Breccia di Porta Pia*, pantomima eseguita nelle principali città d'Italia dalla compagnia equestre Guillaume, fa furori d'attualità ed ha molte repliche fra gli applausi degli amanti dell'Italia una.

Nel 1874 l'Arcadia stabilisce di solennizzare i tre Centenari di S. Tommaso, S. Bonaventura e di Petrarca ed incarica della parte musicale alcuni tra i più conosciuti maestri Romani. Per troppa brevità di tempo i distinti compositori declinano l'incarico, ed il rinomato maestro Battaglia, ritirandosi per l'improvvisa morte della moglie, indica all'Arcadia il Pascucci come l'unico, che avrebbe fatto in diciasette giorni un buon

lavoro. Difatti in soli tre giorni il Pascucci scrisse il *S. Tommaso*, un oratorio commendevole per la bella fattura musicale, per le idee felici ed originali, e per il concetto religioso osservato severamente.

L'Arcadia, lieta del lavoro del Pascucci, lo incaricò di musicare gli altri oratorî e volle riconoscere le sue fatiche, conferendogli la nomina di Arcade, nomina che nessun altro maestro fino al giorno presente ha ottenuta. Scrisse dunque il Pascucci il *S. Bonaventura* ed il *Petrarca* e per ultimo la *Passione di Cristo* su parole di Cesare Cantù. Volle in seguito l'egregio maestro dedicarsi al genere teatrale e nel 1877 mise in scena al teatro Argentina di Roma la sua opera buffa: *Il Prognosticante fanatico.* Le sorti di questo spartito furono liete, avendo avuto seralmente l'autore diciotto chiamate al proscenio.

Il libretto però era infelice, e l'opera non ebbe lunga vita. La cronologia della vita artistica del Pascucci porta nel 1878-1879 le esecuzioni della sua Passione di Cristo a Livorno, dirette dal bravo maestro Matteini, la seconda delle quali esecuzioni dall'autore presenziata. Essendo poi chiamato a Corte il Pascucci a dirigere i balli, si applicò a scrivere danze nuove, di stile robusto ed originale. *Evviva il Re — Un saluto alla Regina* e tanti altri walzer rinomati in Roma piacquero immensamente. Per questi e le molte composizioni da sala tanto per canto, che per piano, nel 1879 S. M. Umberto, dietro proposta del ministro Coppino gli conferì la Croce di Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia. Nelle varie sue composizioni il Pascucci

rivela ingegno svegliato, passione per la musica melodica e studi severi di contrappunto. Come uomo poi è di ottimo cuore, tutto dedito alle cure della sua numerosa famiglia; buon marito, buon padre, buon maestro e buon amico. Ha molti nemici in Roma, molti che cercano osteggiarlo, come pur troppo avviene in arte ed in quasi tutte le professioni. Il Pascucci scrive bene, piace e al cuore di alcuni maestri a lui inferiori per merito e fama, riesce amaro il saperlo stimato ed apprezzato. A mio parere il Pascucci ebbe per il passato un solo torto artistico, che non tutti ammetteranno, ma che in questo secolo di progresso va considerato per tale.

Il Pascucci nelle sue idee musicali fu troppo ossequente alla musica italiana antica, scrisse troppo colla semplicità de'nostri avi, scostandosi forse in parte da quel progresso, che è la speranza dell'avvenire musicale. È per lui cosa onorevole essere stato amante del merito degli italiani, ma avrebbe acquistato maggiormente la simpatia de'colleghi, se si fosse più uniformato al presente. Il passato è glorioso pei nostri padri, il presente dobbiamo noi renderlo glorioso, e perciò bisogna che abbandoniamo la veste antica per indossare la nuova, più fresca, più ornata, la quale ci renderà più cari ai moderni.

Questo è il mio parere, convalidato dall'apprezzamento di molti maestri, e mi convinco che non debba essere affatto erroneo dal momento che il Pascucci stesso ha segnato un certo progresso nelle ultime sue due composizioni. Il *De Profundis* scritto per l'Arcadia

e che compose ancora afflitto per l'improvvisa morte dell'amato padre suo, è una pagina musicale più elaborata delle altre e di certa entità.

L'opera sua nuova: *Ersilia*, che presto sarà data nei teatri Italiani, è strumentata con originalità moderna, ed avrà credo un successo superiore agli antecedenti.

Il Pascucci fu nominato in questi giorni socio onorario della Società Filarmonica Livornese.

E con ciò termino questo mio cenno biografico, lieto di aver annoverato nella schiera de'buoni e primi maestri Romani il Cav. Pascucci, che per le doti dell'ingegno, la dottrina e l'animo gentile merita il nome di bravo artista.

PERSICHINI TEMISTOCLE

PERSICHINI TEMISTOCLE

Il Persichini, romano, è maestro di canto, autore di due opere e valente pianista. La sua carriera artistica si compendia in due parti distinte, ambedue degne di lode. Il Persichini va considerato come maestro di canto pei bravi allievi che ha fatti, e come operista per gli spartiti che piacquero in piazze importanti d'Italia e dell'estero.

Dichiaro ad onor del vero anzi tutto che come insegnante di canto è forse più valente che non come compositore. I suoi allievi fanno fede di questo, e niuno in Roma potrà certo superarlo nell'abilità che possiede nell'educare ed ingentilire una voce, nell'insinuare nell'animo dell'alunno il fino gusto artistico, nel preparare al teatro artisti perfetti.

Come operista Persichini ha merito, ma è un po' vecchio nello stile e nelle idee musicali, menda che non ha rese popolari le sue opere teatrali.

Tuttavia gli spartiti da lui musicati ebbero l'approvazione pubblica e fecero conoscere ai diversi uditorî, che l'autore aveva fatto studi serii, e che aveva talento.

L'ultimo degli *Incas*, opera datasi al gran teatro di Vienna nel 1866 piacque abbastanza al pubblico Viennese, ed il *Cola di Rienzi* al popolo Romano accorso nel 1874 al Politeama pure soddisfece. Questi sono due successi del Persichini, che lo onorano. Persichini ebbe molti allievi di canto; citerò di attualità l'ultimo, che già tiene in arte un bel nome: Mattia Battistini di Roma, giovane di rara intelligenza e che, studiando col Persichini, si perfezionò a tutte le finezze dell'arte, distinguendosi già molto fino da quando esordì, quattr'anni or sono, al teatro Argentina nella *Favorita*. Battistini diverrà uno dei migliori baritoni dell' epoca, ed il suo maestro ne avrà gran merito.

Persichini è cavaliere, ed è giustamente considerato nel nucleo de' migliori artisti Romani. Oggi è maestro di canto all' istituto musicale di S. Cecilia, carica che merita, e che onora lui e chi ebbe l' idea di conferirgliela.

PINELLI ETTORE

PINELLI ETTORE

Ettore Pinelli è un altro alunno del gran violinista Ramacciotti, è un valentissimo maestro di violino, che fa onore a Roma, è un infaticabile professore, che ha lavorato e lavora moltissimo pel progresso musicale, Pinelli ha soli trentasette anni e nel breve corso di sua vita è già stato concertista, compositore, maestro, direttore d'orchestra; in conclusione ha tentato tutte le vie artistiche ed è sempre riuscito bene.

Coscienziosamente io venero Pinelli sopratutto come concertista di violino, in ispecie per musica classica difficile, e come maestro. Pochi anni gli bastarono a rendersi degno veramente del nome che oggi gode, che tutti rispettano, e niuno gli contesta.

Il nostro Pinelli incominciò a studiare il violino nella tenera età di 7 anni e diede subito a conoscere che natura l'avea chiamato a quello strumento, perchè a dieci anni in un concerto suonava già benino, e si distingueva davanti un numeroso uditorio. A undici anni Pinelli lasciò Roma e percorse l'Italia e la Germania.

Per ultimo fermatosi ad Hannover prese diverse lezioni dal celebre Joachim, col quale perfezionò il suo gusto, eseguendo musica classica. Questo periodo di tempo servì a completare la sua coltura, e lo rese distintissimo violinista, e intelligente giudice di musica. Fu poi nel 1866 che, rimpatriato, si adoperò col valente pianista Sgambati a dare sviluppo in Roma alla Società per i concerti di musica classica, società da Ramacciotti fondata e che oggi conta quindici anni di vita.

Nel 1869 istituì una scuola di violino, perfezionando parecchi giovani e istruendo in modo correttissimo molti ignari fino allora di quello strumento. All'apertura del Liceo musicale di Santa Cecilia, fu nominato professore della scuola del perfezionamento, scuola, che tuttora egli fa e che ha già dato ottimi frutti.

Dirige i concerti della società orchestrale Romana, istituzione alla quale prese gran parte, e che a lui si deve. Il Pinelli ora concerta lui, e merita un sincero elogio la cura che pone e l'affettuoso desiderio che ha del successo della sua società orchestrale.

Quest'anno poi ha avuto la felice idea di dare una serie di concerti popolari, allo scopo di educare il popolo romano alla musica classica. Questo concetto vasto e bello, messo oggi in opera, darà, ne son certo splendidi risultati, se si continuerà nel valoroso incepto. Pinelli sarà iniziatore di un periodo di progresso, ed a lui si dovrà se il pubblico romano fra qualche anno gusterà ed apprezzerà tanti spartiti, che il gusto falsato presente fa giudicare oggi monotoni.

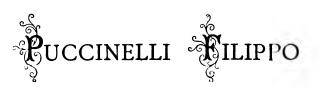
Il Pinelli è eziandio un gran maestro di violino e ne son prova gli allievi Paolinelli (che morì anni sono) Romagnoli, Pizzi, Pelissier ed altri distinti.

Il Pinelli ha scritto ed ha scritto bene e con genio e con gusto artistico moderno. Il suo quartetto, opera che non esito a dichiarare bellissima, e che a Parigi ebbe un successo completo, dovunque ha ottenuto il favore degli intelligenti.

Il Pinelli all' esposizione, come violino primo, a vicenda col Monachesi, nel quartetto romano non ha fatto che riconfermare quel giudizio serio, che aveva l' Europa dato di lui, dichiarandolo un vero artista.

La vita del Pinelli è vita tranquilla, tra le gioie della famiglia, gli allievi, ed il successo dei concerti alla Sala Dante.

In inverno le sue mattinate di musica classica in unione allo Sgambati costituiscono la delizia degli studiosi, e degli amanti della buona musica; il suo nome basta a richiamare molto pubblico ammiratore del suo merito. Pinelli è il promotore moderno della scuola dell'arco in Roma, e se l'orchestra nostra oggi si è migliorata e si distingue tra le tante italiane, lo si deve in gran parte al bravo maestro, che con passione e con rara intelligenza insegna, dando annualmente splendida prova della sua perizia.

PUCCINELLI FILIPPO

PUCCINELLI FILIPPO

Puccinelli Filippo di Roma è un abile compositore di musica, un amante dello stile Italiano, un fanatico delle melodie e delle ispirazioni Verdiane. Questo asserisco non certo per denigrare menomamente il suo merito, ma per accennare alle idee musicali del sullodato maestro, le quali sono rivelate. poi nelle sue composizioni di stile facile, scorrevole, ma inspirato e di fattura elegante. Puccinelli ha 45 anni e nel periodo di sua vita ha molto scritto, riportando sempre l'alloro del vincitore ad ogni esecuzione de'suoi lavori. Due sono i campi principali che egli attraversò, uscendone illeso ed anzi onorato: musica teatrale, musica sacra. Nel secondo non esito dichiararlo superiore. Scrisse il Puccinelli due opere: *Ricciarda Bentivoglio* e *Glauco*. Scrisse inoltre diversi oratorii, tra i quali accennerò quello a S. Cecilia, che ebbe l'onore di molte repliche. Questo lavoro del Puccinelli è una prova del suo talento, e da tutti i critici più dotti imparzialmente fu giudicato degno di lode e di ammirazione.

Non si noteranno nelle pagine della S. Cecilia grandi effetti strumentali secondo la scuola del pro-

gresso, non vi sarà quel grandioso, che noto nelle composizioni di altri maestri, ma quelle note semplici inspirano un profondo sentimento religioso e commuovono.

Lo scopo primo dunque è raggiunto, quello cioè di rendere degnamente un concetto colla musica.

La santa Cecilia fu eseguita due volte a Roma, la prima nella Chiesa Nuova, e la seconda al teatro Argentina, cantata dai valentissimi maestri Mustafà, Cotogni e Rosati, la prima volta, e dalla signorina Fidi, e dai signori Bonucci e Ciolli la seconda. Questo avvenne nel 1872. La stampa tutta plaudì al bravo autore. Puccinelli oggi è prof. di Armonia al Liceo Musicale di S. Cecilia e socio di merito della Accademia stessa, cariche onorifiche, che meritamente furono conferite ad un bravo maestro, che onora la Capitale.

RAMACCIOTTI TULLIO

RAMACCIOTTI TULLIO

A Tullio Ramacciotti si deve una scuola d'arco perfetta in Roma. Ramacciotti fu fondatore di questa scuola, Ramacciotti instituì la società del quartetto, Ramacciotti diede a Roma alunni, che oggi tengono il primato in arte, e che rispondono meritamente al nome di distinti artisti.

Una grande riconoscenza deve l'amico dell'arte, deve Roma tutta a questo egregio cultore della musica, che coll'ingegno, e colla perseveranza dell'uomo che vuol riuscire, lavorò e studiò e lottò indefessamente anni ed anni per l'intima soddisfazione di giovare all'arte ed agli artisti, perchè era nato artista, perchè il bello era stato il suo sogno ispiratore.

Di leggieri dopo queste asserzioni si comprenderà quale ardua impresa si assumesse il Ramacciotti, che da un regresso di molti anni, condusse Roma ad un progresso, che la rende oggi all'altezza di molte altre città, che sono stimate artistiche. Egli dovette combattere contro le idee vecchie, dovette imporre con merito e reale talento il nuovo sistema, e potè solo dopo molte prove convincere la gioventù e la cittadinanza tutta, che era indecoroso per una città grande,

destinata a grandi sorti, non progredire in tutto, ed in ispecie nelle cose gentili, nell'arte che fu sempre dai Romani venerata.

Ramacciotti nato nel 1819 a Roma, all'età di 40 anni era già chiamato il Nestore dei maestri di violino e aveva già dato splendide prove di sè.

I suoi concerti di musica classica erano fino dal 1859 frequentati dal pubblico più distinto ed intelligente costituito da'suoi concittadini e da'forestieri.

Fu allora ch'egli istituì la società del quartetto, società che oggi gode di un nome onorato e che all'esposizione di Parigi, si segnalò moltissimo.

Ramacciotti ha scritto molto e bene ed in ispecie citerò volentieri le sue riduzioni per violino e pianoforte, riduzioni felici, alle quali l'autore, senza tradire la scienza musicale, diede una spigliatezza, ed un brio immenso. La sua Rondinella, sul motivo del Marco Visconti del Petrella, è una fantasia eseguita da tanti violinisti, che piace e raggiunge il doppio scopo, dell'effetto, senza esser poi tanto difficile da porre in imbarazzo un dilettante od un alunno studioso.

Ma il pregio superiore del Ramacciotti si è quello di maestro di violino. La scuola del Ramacciotti, come ebbi occasione di rammentare sopra, ha dato splendidi risultati, e ne ha guarentito altri, più splendidi ancora, pel futuro.

I suoi alunni sono, per citare i migliori, un Pinelli, un Monachesi, un De Sanctis, un Kuon, un Rosati, tutti distintissimi professori, che esercitano con decoro, e che godono della pubblica considerazione.

Pinelli insegna ora alla scuola del perfezionamento, concerta con abilità ed esattezza meravigliosa musica classica; Monachesi insegna alla scuola così detta media, e suona il violino deliziosamente con quel fino gusto, che denota non solo abilità, ma genio espressivo, e quel fuoco sacro, che è rara dote per l'arte; gli altri pure sono ottimi, e chi in un teatro, chi nell'altro, in diversi rami ottengono l'universale plauso.

Questo per il presente; il futuro non solo n'è assicurato, ma eziandio dà a sperare meglio ancora.

Gli alunni del bravo Ramacciotti si perfezionano quotidianamente, insegnano con passione, ed i giovani che usciranno dalla loro scuola avvereranno, son certo, il mio presagio, che la scuola del gran maestro tradizionale a Roma, resterà imperitura arra del vero culto artistico.

Chiudo questa biografia, e sarò lieto se le mie povere parole avranno potuto render noto ai benevoli lettori quanto abbia fatto il bravo Ramacciotti.

Il nome di un uomo che lavorò molto pel bene e pel progresso artistico, deve restare caro alla memoria di quanti hanno il cuore informato all'amore del bello, e quello di Ramacciotti non può essere che venerato a Roma ed in Italia tutta.

ROTOLI AUGUSTO

ROTOLI AUGUSTO

Il Rotoli è oggi noto a Roma ed in Italia, perchè la stampa e gli editori hanno divulgato le sue composizioni da camera in tutti gli stabilimenti musicali.

Rotoli è uno dei così detti scrittori di moda, ed ha arricchito il repertorio musicale per camera di qualche discreto lavoro.

Fra le molte romanze citerò *La mia bandiera*, indovinata, e che reputo la sua migliore. Da questo appare chiaro come non possa tenere il Rotoli un primato nell'arte romana, essendo troppo ristretto il suo campo artistico, ed avendo poco lavorato in confronto a tanti altri. È uno scrittore brillante, che in questo momento transitorio tra il progresso il regresso e lo stazionario, ha, come si vuol dire, trovato un metodo per presentarsi all'arte modestamente, senza ledere i suoi diritti, ne usufruirne. I suoi lavori non grandiosi, non dottissimi, ma solo spigliati e vivaci, si sono apprezzati, qualificandoli bellini.

Rotoli però, ripeto, dovrebbe far di più, e studiare di più, per poter dare alla luce cose di maggiore importanza.

Non ha che 34 anni, è nativo di Roma; l'avvenire suo può rispondere a maggiori pretese.

La vita del Rotoli trascorre tra le lezioni di canto e di organo. La sera passa nello stabilimento Ricordi le sue ore, a leggere le novità del giorno. Egli non tenta il giudizio del pubblico, che una volta all'anno, alla solita epoca e nel solito modo. La settimana santa da alcuni anni nel giorno di mercoledì, si è certi di veder annunziata l'esecuzione dello *Stabat Mater* del Rossini diretta da Rotoli.

Credo che ormai non vi sia anima viva in Roma che non conosca questo concerto annuale, vita durante il maestro concertatore suaccennato.

Ed egli lo dirige bene e con gusto; ma sfido io a non far così! Ha ripetuto la stessa cosa tante volte! — Da quel concerto egli ricava parte del suo lucro annuale, ed ha la fortuna che orchestra, cori e tutti gli si prestano gentilmente in omaggio alla sua costanza.

Il carattere del Rotoli è difficile, e con pochi maestri e colleghi può andar di buon accordo. Sia natura, sia poca abitudine a dominarsi, il Rotoli nel trattare è aspro, e sprezzante a tal segno da avvilire e da irritare il disgraziato, che debba rivolgergli la parola.

Temo sia causa di ciò l'adorazione a cui fu avvezzo, per opera di alcuni amici, che lo reputano il Dio della musica. Il plagio, la cortigianeria, tutte falsità del secolo, l'hanno illuso, al punto che egli non ammette merito nei colleghi, e li tratta in tono così

altero da renderseli, se non nemici, almeno desiderosi di non vederlo. Spiacemi che questa biografia non sia tutta scritta per onorare il merito; ma ho premesso che avrei detto il vero, bene o male che fosse, e tengo la parola.

Rotoli ha talento, ha una certa dottrina, ha fatto poco, ma buono. È cavaliere della corona d'Italia e lo merita come alcuni altri, ma dovrebbe lavorar di più, e vincere quel carattere rigido e sprezzante, che nel maestro, nell'artista riesce più che in altri dispiacevole.

10

SANGIORGI FILIPPO

Giuseppe Balsamo e *Diana di Chaverny*, due spartiti che a Milano e a Roma ebbero liete sorti, sono la più evidente prova che il Sangiorgi è un valente compositore melodrammatico. Sangiorgi ha 50 anni e la sua vita fu sempre dedita agli studi musicali e all'insegnamento. Quanti maestri, quanti intelligenti parlano del Sangiorgi, non proferiscono sul di lui conto che espressioni di stima, di rispetto. Sangiorgi è uno de'distinti cultori; Sangiorgi ha rispettato l'arte che adora, e l'ha coltivata con filiale affetto. Il *Giuseppe Balsamo*, prima opera del Sangiorgi, ebbe il battesimo del successo al Dal Verme di Milano nel 1873, ove vi fu replicato per alcune sere. La *Diana di Chaverny* nel 1875 tentò le sorti al teatro Argentina di Roma e piacque discretamente.

Se gli spartiti del Sangiorgi non hanno avuto lunga vita, come meritavano alcune inspirazioni contenute in essi, si è perchè il maestro Sangiorgi, in tutto e per tutto non si è attenuto alla via del progresso. Scrisse bene, correttamente nella forma, con gusto, ma espresse i concetti drammatici con tal semplicità musicale da urtare il gusto moderno. Questo

è il torto di molti alunni dell' antica scuola, i quali credono che si possa oggidì scrivere come una volta. Le teorie saranno le stesse, la fattura musicale la medesima, ma lo stile deve essere più risoluto, le masse più concertate; insomma se l'idea può aver dell'antico, la veste deve essere rinnovata. Verdi ha dato di ciò splendido esempio, allorquando dalla semplicità dei *Lombardi* passò alla elaborazione dell'*Aida.* Sempre lo stesso genio, la stessa potenza d'ispirazione, ma altro concerto, altro stile, altro metodo nello stromentare.

Del resto il Sangiorgi può ancora scrivere, e la biografia presente può ancora essere suscettibile di ampie aggiunte. Due opere, molti concerti, alcuni alunni distinti fanno fede tuttavia del talento e della dottrina del sullodato maestro romano, che non immeritatamente ho creduto inscrivere nella nota dei buoni.

SGAMBATI GIOVANNI

SGAMBATI GIOVANNI

Giovanni Sgambati è il classico italiano, moderno, è la rivelazione del progresso nella musica strumentale, è uno dei primi pianisti europei. Queste parole, tutte comprovate dai fatti, rendono appieno il concetto di questo valente maestro, di questo infaticabile lavoratore, di questo intelligente giudice di musica.

A Sgambati Roma artistica deve molto, e per il genere di musica strumentale l'Italia tutta deve un tributo di riconoscenza a lui, che col lavoro e colle rare doti dell'ingegno tanto studiò per far risorgere il gusto della musica classica e il culto per le opere più importanti dell'arte musicale. Lo Sgambati fu il primo in Roma ad eseguire in pubblico i grandi concerti per piano ed orchestra scritti da *Beethoven* e *List*, fu il primo a dirigere e far conoscere le meravigliose sinfonie di Beethoven. In Italia la musica strumentale, la più dotta parte della musica, non ebbe mai uno sviluppo, nè un nucleo di studiosi e di compositori, come la Germania.

E ciò appare evidente dal momento che in nessuno dei concerti apparisce il nome di un italiano autore di qualche sinfonia od ouverture classica. La più

grande forma di composizione strumentale, la sinfonia in quattro parti non fu quasi mai studiata dai nostri maestri, e lo stesso può dirsi dell'altra forma non meno importante, quella del concerto per piano forte con orchestra. Lo Sgambati non solo ha fatto conoscere i lavori stranieri di tal fatta, ma eziandio ne ha arricchito di suoi il nostro repertorio, completandolo.

Il valente pianista Sgambati nacque nel 1843 a Roma e non in Trevi come erroneamente ha affermato qualche biografo. Ebbe a genitori, l'Avv. Filesio Antonio, Romano, ed Anna Gott di Londra. Fino dai quattro anni si rivelarono in lui la passione ardente ed il genio spontaneo per la musica. Suo padre però avrebbe preferito ch'egli studiasse l'avvocatura, seguitando così la sua carriera.

Per accondiscendere tuttavia alle brame del figlio i genitori applicarono alla musica ed agli studi letterari e classici il piccolo Giovanni. Per la musica gli diedero a maestro il Barberi, autore della nuova teoria armonica, libro pregevole. Pochi mesi bastarono al giovine alunno per segnalarsi. A cinque anni suonava già nelle case patrizie e dopo poco in pubblico. Nel 1850 lo Sgambati rimase orfano di padre e passando a seconde nozze la madre, fu condotto a Trevi. Ivi il giovinetto continuò i suoi studi sotto la direzione del maestro Natalucci, allievo del famoso *Zingarelli.*

Col suddetto percorse gli studi di armonia e del contrappunto, pur seguitando ad applicarsi alle belle lettere ed alla lingua latina, studi necessarii alla carriera d'artista, e che aprono la mente ed ingentiliscono

l'anima. A dodici anni lo Sgambati era già compositore di musica da Chiesa, e venuto a Roma per breve tempo, ottenne dall'Accademia di S. Cecilia, dopo rigoroso esame splendidamente sostenuto, il diploma di socio di merito dell'Accademia stessa. Morto il suo amato maestro Natalucci, egli stesso ne diresse la messa funebre, componendo eziandio alcune melodie, che vi fece eseguire, inspirato da profondo dolore per la perdita di chi con tanto affetto gli aveva insegnato le belle e difficili discipline musicali. Questo avvenne nel 1866, dopo sei anni che lo Sgambati aveva stabilito definitivamente la sua dimora in Roma e che studiava la fuga sotto l'Aldega, maestro di cappella della Basilica di S. Maria Maggiore. Da questa epoca incomincia la vita artistica brillante dello Sgambati. Molti concerti, alcune mattinate musicali del Ramacciotti, alle quali prese parte, lo fecero conoscere per pianista pregevolissimo. Il List in una di quelle mattinate conobbe il giovine studente e ritenendolo per una speranza dell'Italia, si applicò a completare la sua educazione, insegnandogli la composizione e perfezionandolo nel pianoforte.

I primi lavori dello Sgambati furono tre pezzi originali per piano, canzoni ed un quartetto per strumenti ad arco, eseguito per la prima volta in casa del dilettante liutista Filippo Filippi, da non confondersi però col celebre critico.

Nel 1866 compose il suo primo quintetto pubblicato nel 1878 dall'editore Schott di Magonza, ed eseguito in diverse città italiane e di altre nazioni, e la

prima volta in una delle mattinate musicali del violinista Ramacciotti. Nello stesso anno per la inaugurazione della Sala Dante, List pregato dal Gentilucci di far eseguire la sua sinfonia Dantesca per orchestra e cori, prescelse a concertatore e direttore lo Sgambati, come l' unico, che avrebbe compiuto il difficile incarico perfettamente.

Questa è una prova della stima che List aveva di lui fino da quell'epoca. Fu delegato poco tempo dopo a dirigere la prima esecuzione in Roma della sinfonia *l'Eroica di Beethoven.* Nel 1867, compose un *Nonetto* per soli strumenti ad arco, lavoro di grande dottrina, ma che lo Sgambati non credette opportuno pubblicare, stante la eccessiva difficoltà di esecuzione. Continuava intanto a dar concerti a Roma ed in ispecie a Firenze, città artistica che ospitava allora un gran numero di forestieri, amanti della musica classica.

Nel 1869 recossi poi in Baviera col suo maestro List, per assistere alle esecuzioni delle opere del Vagner e di altri importanti scrittori. Ivi si fece sentire e strinse relazione col celebre Rubinstein e con altri famosi maestri. Tornato in Italia scrisse e compose di nuovo, facendo pubblicare dai fratelli Bianchi in Roma un suo album vocale ed un secondo parimente vocale dal Ricordi. Altre sue composizioni furono pubblicate dalla Casa Lucca e dal Manganelli di Roma. Alla sala Dante poi nel 1870 ottenne un successo immenso *il Graduale* di S. Cecilia, suo lavoro per cori ed orchestra.

In questo stesso concerto lo Sgambati diresse

anche con molta cura la settima sinfonia di Beethoven, nuova anch'essa per Roma.

L' Accademia di S. Cecilia iniziatrice del concerto gli fece allora dono di una medaglia d'onore. Tutti questi fatti acquistarono allo Sgambati un nome illustre di gran maestro, di vero classico moderno. All'apertura del liceo di S. Cecilia, il consiglio gli conferì la nomina di maestro del perfezionamento del pianoforte e di direttore di tutte le classi inferiori dello stesso strumento.

Ma l'importante fatto, che aprì allo Sgambati la via alla carriera del compositore fu la venuta a Roma del gran maestro Vagner. L' autore del *Lohengrin* intese le composizioni dello Sgambati in un concerto dato in suo onore nella sala del palazzo Caffarelli dall'Ambasciatore di Germania, barone di Keudell. Rimasto il Vagner pienamente soddisfatto dei lavori del valente pianista romano, volle sentire nuovamente quelle pagine scritte con gusto e dottrina e s'interessò vivamente, acciocchè le composizioni dello Sgambati fossero pubblicate e diffuse in Europa. Scrisse infatti all'editore Schott di Magonza la sua impressione su questo artista, e cosa rara ed affatto inusitata, il Vagner lo raccomandò caldamente, come l'unico che scrivesse in Italia sullo stile classico, e che coltivasse la musica strumentale.

Lo Schott a tale raccomandazione si affrettò allora ad offrire allo Sgambati di stampargli le sue composizioni, ed ora in merito di questo fatto, le partiture de'suoi due Quintetti per piano e strumenti

ad arco, il Preludio, la Fuga ed altri suoi lavori per pianoforte sono eseguiti con successo, non solo in Italia, ma eziandio in Germania, a Londra a Dublino, a Parigi e perfino a New-Jork, Baltimora ecc. Nel 1880 l'editore Cotta di Stuttgart diede commissione allo Sgambati di scrivere due studi di concerto per la nuova edizione del Gran Metodo per pianoforte di Lebert e Stark; egli li scrisse colla solita abilità e tanto piacquero da averne dovuto fare una seconda edizione per lo smercio avutone in pochissimi mesi. Scrisse anche un'Ouverture pel Rienzi di Cossa, eseguita al palazzo Caffarelli ed un'Ouverture di festa.

Per ora l'ultimo lavoro dello Sgambati è la famosa *Sinfonia in re maggiore*, in cinque parti, che meritò a Roma e Firenze all'egregio autore una dimostrazione assoluta di stima. Questa composizione sopra tutte ha rivelato da qual concetto artistico sia inspirata l'anima dello Sgambati. La sua ultima sinfonia è un colosso e merita davvero l'apprezzamento che ne diedero i primi critici, in ispecie il Biaggi, che dopo il concerto alla Filarmonica di Firenze dato dalla società orchestrale diretta da Jefte Sbolci, (e questa volta col concorso dello Sgambati autore, concertatore e pianista) giudicò la grandiosa sinfonia uno dei più importanti lavori del secolo.

Lo Sgambati ebbe in questo frattempo anche la soddisfazione di essere invitato dalla Corte a dirigere un concerto al Quirinale, perchè S. M. la Regina d'Italia, l'Augusta Margherita di Savoja desiderava sentire la sua ultima composizione. Quest'onore a niun

altro mai concesso, fu davvero meritato dallo Sgambati, che diresse il concerto colla sua abituale perizia, alla presenza delle LL. Maestà e delle LL. Altezze il duca d'Aosta e la Duchessa di Genova e di ben ottocento invitati. Fu allora che il Re Umberto di motu proprio decorò lo Sgambati delle insegne di Ufficiale della Corona d'Italia. Questa è la storia dell'ancor breve vita artistica dello Sgambati, il quale nella fresca età di trentotto anni ha saputo acquistarsi un nome illustre, ed ha rigenerato il gusto della musica strumentale, arricchendo di sue composizioni di simil genere il repertorio classico, sì italiano che straniero.

Come maestro di pianoforte lo Sgambati ha fatto molti egregi alunni ed alunne, che sebben giovani, hanno già avuto campo ad emergere. Citerò le signore De Cousandier Cerasoli, Vannutelli Tosti, le signorine Perini e Barini, ed i maestri Oreste Pinelli e De Luca, tutti ottimi fra gli ottimi, i quali col loro merito onorano il maestro.

Ultimamente lo Sgambati ricevette l'offerta, dal R. Conservatorio di Mosca, della carica di Professore di Piano in quella città, offerta che declinava, desideroso che il campo de'suoi successi restassero l'Italia e Roma specialmente, sua patria.

È ora prossima la pubblicazione delle sue ultime composizioni per opera della suaccennata Casa editrice Schott, che lo ha già incaricato di altri lavori, a splendidi patti, onorifici per un artista coscenzioso ed intelligente qual è Sgambati.

Con ciò l'opera mia è compiuta. Ho detto quanto sapevo sulla vita di questo egregio compositore, e primo pianista italiano. Il carattere dello Sgambati è piacevolissimo; educato squisitamente, conversa con tutti gentilmente, ama i giovani che studiano e progrediscono, e li aiuta e li incoraggia e vive tutto assorto nel lavoro. La famiglia, la scuola, gli studi ed i concerti sono le quattro ambizioni dello Sgambati, che non esito a dichiarare un grande uomo, un classico, una speranza del risorgimento musicale italiano.

TERZIANI EUGENIO

TERZIANI EUGENIO

Eugenio Terziani è una delle glorie, delle illustrazioni di Roma. Il suo nome noto in tutta Europa, è alla Capitale venerato, come merita, come si venera il nome di chi col genio ha seguito la vera via del progresso, ed ha coltivato l'arte da grande artista.

Eugenio Terziani va considerato sotto un aspetto più vasto di molti altri, perchè ha col talento in pochi anni tramandato ai posteri il suo nome, scrivendo e segnalandosi in molti generi di composizioni.

A Milano, a Madrid, a Pesaro, in molte piazze teatrali, si rammenta il suo merito, e si desidera che ogni maestro possa raggiungere la sua perfezione.

Terziani romano, nato nel 1828, ebbe un gran maestro di composizione. Ebbe Mercadante. Compì gli studi a Napoli al conservatorio prima diretto dall'abate Baini e poi da Mercadante stesso. A 16 anni tornò in patria istruito, coll'anima ardente, dominato dalla febbre di gloria, assediato da ispirazioni, che volevano essere manifestate e si dedicò alla composizione sacra. Compose *La caduta di Gerico*, oratorio che, dal giovine autore concertato e diretto, ottenne splendido successo.

Tutti presagirono grandi cose all' esordiente, e compresero che Roma avrebbe dovuto gloriarsi d'aver per figlio un Terziani.

Scrisse poscia due opere: *Giovanna di Napoli* ed *Alfredo*, l'una datasi al teatro Valle, l'altra all'Apollo con approvazione generale. All' Apollo diresse egli medesimo, essendo nominato maestro concertatore e direttore d'orchestra.

Il suo nome intanto era diventato oggetto di ammirazione, e l'impresa della Scala nel 1867 volendo conoscere il nuovo maestro romano, lo chiamò a direttore di quell' importante teatro, ove il Terziani rimase fino al 1871, epoca nella quale tornò a Roma richiamatovi dal Municipio.

Nei mesi estivi dirigeva a Madrid, in occasione delle fiere di varie città ed ebbe l'onore di essere prescelto a Pesaro nelle feste a Rossini, onore ambito dai primi maestri Italiani.

La ritirata del Terziani dall'Apollo è un mistero, e molte e varie sono le voci sparse in proposito.

Non potendo dir nulla di accertato, mi limiterò a citare qual biografo il fatto, deplorandolo.

Il Terziani oggi è prof. di composizione nel Liceo di Roma e tiene tal carica importante fino dall'apertura del Liceo stesso, cioè dal 1875. È anche capo del Comitato Tecnico di detto Liceo, e sono certo, che gli alunni suoi daranno presto splendida prova del merito del loro egregio maestro.

In occasione dei funerali di Sua Maestà Vittorio Emanuele, dall'Accademia di S. Cecilia fu prescelto il

Terziani a dirigere e concertare la messa funebre, e scrisse in tale epoca *L'Assoluzione*, stupendo lavoro, inspirato alla tristezza per il lutto nazionale e tracciato con mano maestra.

Fu allora che il Ministro De Pretis gli conferì di motu proprio la croce di S. Maurizio e Lazzaro, stimata onorificenza, che pochissimi maestri hanno in Italia.

In occasione poi delle feste a Palestrina compose un inno sinfonico, incaricato dal Comitato, il quale fra quelli de'molti maestri che esposero i loro scritti, fu dichiarato de'migliori.

Il Terziani ha un solo difetto, che gli ha cagionato molti dispiaceri. Il suo carattere è un po' irruento, difetto che si può scusare, conoscendolo tutto appassionato per l'arte, ma che gli ha nociuto in alcune epoche della vita.

Del resto, ha cuore ottimo, è premuroso del progresso de' suoi alunni, che ama come figli, e non ha odî per alcuno de' suoi colleghi.

Terziani é una vera illustrazione Romana, e tutti lo riconoscono, come direttore abilissimo, come insegnante dottissimo, come compositore valentissimo.

TOSTI PAOLO

TOSTI PAOLO

La moda, la società elegante, i dilettanti, i filarmonici stimano oggi Tosti come il loro Mecenate. Ed infatti Tosti è il più elegante scrittore di romanzette leggere, di stìle facile e così dette da sala. Pochi anni sono scorsi da che Tosti è noto in Italia, e innumerevoli già sono le sue composizioni, tutte delicate e carine.

In questi lavoretti, che meglio si potrebbero chiamare ricamini musicali, non si può notare un valore assoluto, dottrina, concerto, filosofia, in una parola vera arte, ma sono pregevoli per spigliatezza brio ed eleganza; tre doti simpatiche, tre requisiti che per le romanzette da sala sono sufficenti.

Tosti è nato ad Ortona (Abbruzzi) nell'aprile del 1846 e da diversi anni è stabilito alla capitale, incaricato di scrivere per commissione della casa Ricordi. Le prime composizioni del Tosti lo hanno reso popolare in Italia. Tutte le signorine, che cantano, vogliono eseguire musica di Tosti, tutti i tenorini vogliono cantare qualche sua romanzetta; insomma il ceto filarmonico ripone in lui le sue speranze. Questo è il campo d'arte del Tosti, campo ristretto, privo delle emozioni artistiche di un gran compositore, di un

bravo operista, ma pieno di piccoli successi quasi quotidiani, che sommati l'un coll'altro coronano la vita di una ghirlanda di piccoli fiori simpatici; e graziosi fioretti sono davvero i lavori del Tosti. Citerò qui alcuni che a mio parere primeggiano per novità ed eleganza: *Ti rapirei* — *Non m' ama più* — *Lamento d'amore* — *Povero fiore* — *Sognai!* — *Altro è parlar di morte altro è morire* — *Povera Maria!* — *Serenata d'un angelo* — *Lontan dagli occhi* — *Ricordati di me* — *Gli album* con parole di Stecchetti — *Quando cadran le foglie* — *Vorrei morir* — *Les papillons* — Canti popolari Abbruzzesi; e per piano: *Amore* melodia ecc.

Molte altre se ne ammirano, tutte dello stesso genere, tutte indovinate. Due sole mende possono trovarsi nel genere di composizione del Tosti. La prima, a mio parere, è il non aver molto variato idea, specialmente in queste ultime. Questo vizio fa sì, che chi conosce le prime, non rilevando un' originalità spiccata nelle ultime, le crede inferiori, e non le apprezza. Seconda menda, e forse più manifesta, si è quella di non aver voluto progredire nel genere delle sue composizioni.

Il Palloni, allorchè venne conosciuto nel mondo artistico, scrisse scostandosi dal genere canzonetta del Campana, e diede alla sua romanza un accento drammatico, elaborando ad un tempo di più l'accompagnamento del piano. Il Tosti non ha segnato questo progresso, e seguendo lo stile facile de'nostri antichi, ha sempre lasciato ai suoi lavori quel colore ritmico di canzonetta, che alla lunga riesce monotono. L'accom-

pagnamento poi per piano del Tosti è troppo semplice ed uniforme in tutte le sue romanze.

Questo è quanto potrebbe la critica trovare di biasimevole, specialmente negli ultimi lavori del Tosti, menda che, volendo, potrebbe di leggeri evitare nelle prossime romanze, acquistando così maggior diritto alla fama di scrittore elegante ed originale.

Tosti è cavaliere della Corona d'Italia, ed esercita a Roma qual professore di canto. È dotato di intelligenza fina, e nel campo suo ristretto con Palloni tiene l'assoluto primato.

VECCHIETTI VEDASTO

VECCHIETTI VEDASTO

Fra i maestri di S. Cecilia e che ora appartengono all'arte romana, perchè a Roma stabiliti, non va obliato il Vecchietti prof. di strumenti a ottone e primo corno del teatro Apollo. La vita del Vecchietti è stata avventurosa. Egli fino da fanciullo applicò le sue cure a due grandi studi: la letteratura e la musica. Nato a Pollenza presso Macerata nel 1844, studiò il Corno fino a sedici anni, dando prova di essere chiamato a quello strumento.

Nel 1862 suonò nella orchestra di Atene come primo corno e fu da quell'epoca, che si applicò solamente agli strumenti a ottone, persuadendosi che quel ramo musicale gli avrebbe procurato una futura sistemazione nell'arte.

Studiò infatti sotto il maestro Bucchi, a Tolentino e perfezionò con lui la sua educazione ed istruzione artistica.

Suonò poscia all'Argentina nel 1865 e fu nel 1867 a Parigi encomiato da Rossini, che con Liverani, il celebre clarinettista, lo aveva ascoltato.

Nel 1869 tornato in Roma venne dal povero Iacovacci scritturato al teatro Apollo, e fissò la sua

dimora nell'Eterna Città. Comprendendo però che per distinguersi occorreva applicarsi allo studio dell'armonia, scelse a maestro il Cav. Cesare De Sanctis e completò così la sua istruzione.

Nel 1877 fu nominato prof. di strumenti a ottone presso il Liceo di S. Cecilia dopo un esame sostenuto ottimamente.

Scrisse allora per uso de' suoi alunni un metodo per corno a macchina, che venne adottato da parecchi istituti musicali, e fra questi dal Conservatorio di Vienna.

Il Vecchietti a Roma in pochi anni seppe acquistarsi la stima generale, perchè esecutore coscienzioso e maestro zelante.

Il suo carattere è faceto ed entusiasta dell'arte, del suo operato e di tutto quanto concerne la sua carica.

È d'indole buona, ed esercita con decoro, doti che meritano lode e che giustificano il nome di buon maestro.

VERA EDOARDO

VERA EDOARDO

Il maestro Vera nacque in Roma nel 1820 dal fu avv. Giuseppe, segretario del Cardinale Consalvi, e da Carlotta Haeser di Lipsia, celebre cantante, chiamata in Italia la *Divina Tedesca.* Nato di madre artista, egli ebbe da natura i talenti per la stessa arte e fu applicato fino dall'infanzia agli studi musicali, studi che lo resero valente maestro, e degno cultore della musica.

Il Vera ebbe a docenti, per il piano Giuseppe Sirletti e pel contrappunto l'abate Mariano Astolfi della cappella Pontificia. Le sue gesta in arte incominciarono dai primi anni della sua gioventù.

A 15 anni era già pianista pregevolissimo e ne diede splendida prova, allorquando, in un'accademia a beneficio della vedova del suo maestro Sirletti, si produsse, suonando il gran concerto di Hummel col doppio quartetto. Il numeroso uditorio accorso rimase meravigliato di tanta abilità in un giovane quindicenne, e predisse uno splendido avvenire al bravo maestro Vera. Allo stesso concerto presero parte eziandio le pianiste signore Vannutelli e Ricci Capalti, ed

i celebri artisti la Malibran pel canto, e De Bériot pel violino.

Nel 1840 incominciò il Vera i suoi giri artistici a Parigi e Londra, ed in pochi anni si acquistò la fama di valente pianista e pregiato compositore.

Le sue romanze da sala, in voga a Parigi, furono cantate dai primi artisti dell'epoca. Applicò inoltre la sua attività a dirigere spettacoli in diversi giri artistici col tenore Mario, la Grisi, Lablache ed altri valenti cantanti di quel tempo. Questo pel Vera concertista e pel Vera maestro. Ora va considerato e ricordato il Vera come compositore e operista distinto.

Scrisse tre opere, tre spartiti d'importanza e di fattura molto seriamente tracciata — Nel 1843 si eseguì alla Scala di Milano la sua *Anelda da Messina*, che ebbe un successo molto soddisfacente, in ispecie per alcuni pezzi, che seralmente ottennero l' onore della replica. In seguito nel 1856 all' Argentina di Roma l'*Adriana Lecouvreur* otteneva il plauso di tutto il pubblico, che con vive dimostrazioni di simpatia compensò il maestro Vera delle sue fatiche.

L'*Adriana Lecouvreur* piacque moltissimo, e fu replicata ed eseguita in molti teatri d'Italia. Per ultimo compose la *Valeria*, che fu cantata al Comunale di Bologna dalla sorella dell'autore, la celebre artista di canto Sofia Vera-Lorini, dal rinomato baritono Cotogni e dal tenore Vicentelli. Anche la *Valeria* ottenne un successo incontrastato, e confermato a Torino al Vittorio Emanuele da numeroso uditorio. Alla Pergola di Firenze la *Valeria* ebbe infelice esito e solo

una esecuzione. Questo è un mistero d'arte, che non si sa spiegare.

Dal momento che due pubblici hanno plaudito ad una opera, perchè Firenze fu così severa, se non ingiusta? Io deploro il fatto, che certo non ebbe alcun lato condonabile, e qual biografo per amor di verità ho dovuto narrarlo, volendo dire il bene ed il male in ossequio di quanto è storico.

Il Vera dopo questa delusione amarissima al suo cuore d'artista, abbandonò il teatro e le sue lotte per darsi alla vita tranquilla del maestro. I suoi meriti avevano diritto a maggior fortuna.

Il Vera da nove anni è maestro di canto di S. M. la Regina Margherita di Savoia, e questa preferenza dell'augusta nostra Sovrana onora il Vera, e prova che è un gentiluomo, e degno dell'ammirazione pubblica.

Ultimamente il Vera ha scritto tre valzer, sul genere di quelli del suo maestro in Inghilterra, il celebre e classico Chopin. Queste sue ultime composizioni sono eleganti e giudicate ottime dai primi critici musicali. Ho amato estendermi sul Vera, perchè è uno degli antichi maestri Romani, che per talento e dottrina può annoverarsi tra gli egregi compositori italiani.

INDICE